



4

€ 2.50

INTER *Venti*

DEUTSCH - ITALIENISCHE SZENE IN BAYERN

Le "note di quarta"

Seite 4



Halloween

Seite 13

Intervista a Stefano Montanari

Seite 22

le PAGINE ITALIANE IN BAVIERA 2008 / 2009

PAGINE ITALIANE
in Baviera 2008 / 09



Italienische Seiten in Bayern

si possono consultare al sito

www.pag-ital-baviera.de

oppure acquistare

- alla INTERNATIONALE PRESSE
(Hauptbahnhof, Ostbahnhof e Pasinger Bahnhof)

- e alla libreria italiana (TALLIBRI,
(Nordendstr. 19, Monaco Schwabing)

ulteriori informazioni:

info@pag-ital-baviera.de

Società Dante Alighieri

Comitato di Siena

Via Tommaso Pendola, 37 - 53100 Siena - Italy

Tel. +39 0577 49533 - Fax +39 0577 270646 - info@dantealighieri.com

Scatena la tua passione...
studia l'italiano !



- Corsi intensivi di lingua e cultura italiana;
- Corsi di storia dell'arte;
- Corsi di cucina per amatori e professionisti;
- Chianti VIP;
- Servizio alloggio.

www.dantealighieri.com

IN COPERTINA	La musica nel sangue: Intervista al duo „note di quarta“	4
CULTURA	Il futuro non è più quello di una volta Previsioni sulla street art Il vento e il mare Ricordi Halloween, tra paganesimo celtico e cattolicesimo Monaco incontra Venezia e Genova Lo Speciale ritorna in patria	8 11 12 13 16 18
DALL'ITALIA	Lettres italiennes Ein Besuch bei Don Camillo Polveri ultrafini e relative patologie Il Vizio aiuta le casse pubbliche	19 20 22 24
MONACO	Comunicato Comites Italia e Baviera	25 25
DEUTSCH-ITALIENISCHE GESELLSCHAFT GERMERING	Vom Tegernsee zum Schliersee La "Notte della canzone italiana 2008"	26 26
SPORT	Una serata tra calcio e storia con i ragazzi della Gigi Meroni	27
ONLINE	Mini-Laptop	30
SALUTE	Vaccinazione contro l'influenza La tosse	31 32
GASTRONOMIA	Made in Italy - Das Kochbuch	34
ALMANACCO	Rachel Heller im Kunstpavillon im Alten Botanischen Garten	36
SEGNALAZIONI	Filomena Marturano Un giorno perfetto Mal di Sardegna	38 39 40

Titelbild: Il duo „note di quarta“.

INTERVenti stellt dieses Mal das musikalische Duo „note di quarta“ vor, das seit vielen Jahren hier in Bayern bei privaten Feiern und Straßenfesten mit italienischen Schlagern ihr Publikum begeistert. In dieser Ausgabe erscheint der zweite Teil des Berichtes über die Street Art und interessante Artikel über die Geschichte von Halloween und über den Besuch des Museums von Don Camillo e Peppone in Brescello. Wir haben für unsere Leser Stefano Montanari interviewt, einen italienischen Experten im Bereich der Umweltprobleme und der Feinstaubbelastung. Außerdem schreiben wir über die italienischen Fußballteams in München und über ein exklusives italienischen Restaurant in London. In der Rubrik Almanacco erscheint die aktualisierte Liste der italienischen Musikern in Bayern.

Editoriale

Sicuramente qualcuno si ricorda ancora delle monetine da una lira, quelle con la bilancia impressa sopra. In Italia una svalutazione graduale ma costante fece sì che tali relitti scomparissero dalle nostre tasche piano piano e senza grosse scosse. E le mitiche banconote da 10.000 lire che i romani chiamavano "er lenzolo" per lo spettacolare formato? Bisognava ripiegarle più volte per poterle infilare nel portafoglio ma almeno qualcosa valevano davvero.

In Germania fino a qualche anno fa c'erano i marchi, valuta "forte" che faceva dormire sonni tranquilli a chi li guadagnava: davano sensazione di sicurezza e ricchezza. E mentre la lira si svalutava, il marco si rinforzava. Poi, finalmente, venne l'euro (fu proprio la lira a contagiare le monete più forti provocando poi quell'aumento dei prezzi che tutti conosciamo?). L'introduzione della moneta unitaria portò ad un ulteriore balzo dei prezzi: mentre in Italia eravamo già usi all'inflazione qui in Germania la sorpresa degli aumenti fu ancora più sentita perché nessuno c'era più abituato.

Negli ultimi tempi si è sentito di centinaia di miliardi di euro che, quasi fossero noccioline, i governi hanno prestato alle banche in difficoltà mentre a noi continua a venir chiesto di stringere la cinghia e di risparmiare ogni cent. Chi aveva risparmiato e investito in azioni o fondi ora è furibondo, il suo capitale è a rischio.

Però chi poco ha, ha forse anche poco da perdere: ceti basso, disoccupati, pensionati... Beati loro? No, se i prezzi s'impennano a livelli astronomici. Come durante la crisi degli anni Venti, quando in Germania le banconote non valevano quasi più niente e il valore veniva calcolato addirittura a peso. E venivano emesse banconote da un bilione di marchi, con cui non si poteva comprare quasi niente. Finirà così anche con gli euro?

La redazione

La musica nel sangue

**Intervista al duo musicale "note di quarta".
Silvana e Danilo Quarta si esibiscono da anni in Germania
allietando serate musicali private e feste di piazza.**



"note di quarta" ist der Name der italienischen Musikgruppe von Silvana e Danilo Quarta. Seit vielen Jahren treten sie in Deutschland in italienischen Restaurants, bei Straßenfesten, Privatpartys und Hochzeiten auf und laden Gäste mit schöner italienischer Musik zum Tanzen ein. Die Sizilianerin singt und Danilo aus Apulien spielt Keyboard und Gitarre.

Gianni Minelli

INTERVenti (IV): *Silvana e Danilo, dalla Sicilia e dalla Puglia è un lungo salto fino in Germania. Da quando vivete qui?*

Silvana (S): Nel 1968, dopo il terremoto nella Valle del Belice, quel "famoso treno" che va verso il Nord mi portò da Ribera (Agrigento) a Stoccarda, assieme a mia madre e a mio fratello, dove raggiungemmo mio padre e mio fratello.

Danilo (D): Anch'io, nel giugno 1968, da Cellino S. Marco (Brindisi), raggiunsi i miei genitori che erano già immigrati a Waiblingen, vicino a Stoccarda.

(IV): *Come è stato che avete cominciato a cantare insieme?*

(S): A casa mia si respirava aria di musica: mio padre suonava il sax contralto nella banda del paese. Mia madre cantava in casa e con le finestre aperte io la sentivo mentre giocavo per strada; mio fratello Enzo suonava la chitarra. Mio padre acquistò uno dei primi radio-giradischi a 78 giri con cui allietava tante feste familiari e private. Ricordo la prima volta che mi esibii in pubblico: fu in colonia ad Agrigento insieme ad una mia zia, Suor Ausilia. Questa organizzò allora una recita, nella quale io cantavo. Io mi sentivo assai emozionata davanti a tanta gente e cantai "Margherite pallide..." e "Tintarella di luna" di Mina: fu un tripudio, un vero successo. In particolare fui incantata dall'eco dell'amplificazione e, ritornata a casa, per rivivere quell'effetto, mi mettevo a cantare per le scale di casa mia: che eco!! Ancor oggi rivivo quei momenti, e spesso sono alla ricerca di quegli effetti sonori: infatti, prima di qualsiasi esibizione, ci prendiamo sempre molto tempo per mettere a punto l'amplificazione.

(D): Da bambino, già all'età di tre anni, salivo sui muretti delle case in costruzione, e facendo finta di suonare la chitarra, cantavo "mi chiaman'O Giovanni co' a chitarra, peccché sapia cantà tutt'e canzoni", una famosa canzone di Renato Carosone. Poi, a dieci anni, ho frequentato un corso serale triennale di solfeggio musicale presso il Prof. Basile, maestro di violino. Quando sono venuto in Germania, all'età di 14 anni, mio cognato Antonio mi regalò una sua vecchia chitarra, senza corde e chiacchette, che ripristinai e, forte delle basi musicali che avevo appreso, incominciai a suonare. Con grande passione studiavo questo meraviglioso strumento fino a tarda notte e spesso mi addormentavo con la chitarra vicino.

Posso ben dire che è stata la mia prima "fidanzata". Dopo appena sei mesi ero già sul palco a suonare col complesso di mio cognato: sostituii il loro chitarrista che all'improvviso era andato via. Fu l'inizio! Conobbi Silvana per san Silvestro 1970, mentre suonavo a Bad Cannstatt-Stoccarda, in un locale spagnolo molto in voga in quegli anni, punto d'incontro per noi giovani italiani, ma anche spagnoli, tedeschi, e altri di altre nazionalità. Silvana era con due sue cugine e, ricordo, brindammo al nuovo anno.

Le chiesi da dove venisse dall'Italia e, chissà per quale scherzo del destino, mi rispose istintivamente: "Brindisi!!!" (ma non era vero!). E allora altrettanto spontaneamente le parlai in brindisino (vero!), ma lei, furbamente, disse che era venuta in Germania da bambina e che non parlava quel dialetto! Dopo qualche giorno mi disse che era siciliana, e che, scherzando, a quella domanda, casualmente aveva tirato fuori dal "cilindro" il nome Brindisi. Ridemmo e nacque così una reciproca simpatia! Silvana mostrò subito interesse per la musica e per la voglia di cantare. La invitai a fare un provino con noi: fu subito un successo e nel carnevale 1971 cantava già con il nostro gruppo. Eravamo un quintetto d'italiani, tutti meridionali, tutti maschi e avere "la cantante" allora era molto raro! Ci esibivamo nel Baden-Württemberg in serate danzanti, matrimoni, ecc., e Silvana s'era integrata fra noi con un suo repertorio.

(S): Sì, è vero, però solo qualche canzone. Dovetti superare la mia timidezza e mettermi alla prova, sempre spinta dalla voglia di esibirmi, di cantare e condividere le mie emozioni. Partecipai, da solista, a numerosi festival canori del Baden-Württemberg provando il brivido della competizione. E mi portai a casa varie coppe e premi, ma soprattutto il consenso del pubblico che mi ha dato la certezza e la carica per continuare a cantare per me, per loro. Furono anni meravigliosi; tutto era molto bello: successo, salute e ...amore! Sono grata a Danilo, il mio maestro, per avermi sostenuta e accompagnata nel lungo viaggio musicale, su quel "treno" che ci porta da una città all'altra, per nuove emozioni ed esperienze. Eh sì: il 7.7.77 ci sposammo e dalla nostra felice unione abbiamo avuto tre splendidi figli: Raffaele e Claudio nacquero a Stoccarda, poi nell'83 rientrammo in Italia, in Sicilia, dove nell'86 venne alla luce Eros.

(IV): E in Italia avete continuato a fare musica?

(D): Nonostante la nostra attività commerciale ci avessimo coinvolti del tutto, trovavamo il tempo e lo spazio per prendere la chitarra e cantare, contagiando i nostri clienti e amici con la nostra allegria, la voglia di vivere e la passione per la musica. Anche in Sicilia portavamo la nostra "solarità" agli sposi, durante il matrimonio in sala, cantando canzoni d'amore: furono momenti indimenticabili! Così come indimenticabili erano le "serenate" che cantavamo sotto il balcone della futura sposa, due sere prima del giorno del matrimonio.

(S): Lo sposo ci ingaggiava per queste serenate, a volte con la complicità del vicinato, il tutto in gran silenzio e segreto per avere l'effetto della sorpresa, andavamo sotto la finestra della futura sposa che, all'udir musica e canti s'affacciava con gioia e, qualche volta, lacrime sue e dei parenti.

(D): Poi tutta la notte a cantare e ballare. Improvvisavano anche tavolate con tanto ben di dio da mangiare e da bere che al sol pensiero mi viene l'acquilina in bocca. Che bello!!

(S): Un'esperienza meravigliosa vivemmo poi il 17.06.1995: l'AVIS (Associazione volontari italiani sangue) di Ribera organizzò una manifestazione musicale, in piazza, dal nome "La musica nel sangue". Danilo mise su un trio: lui al basso, nostro figlio Raffaele, che allora aveva 16 anni, con la chitarra di papà, un amico alla batteria, ed io al canto. "Io che non vivo", la famosa canzone di Pino Donaggio, la trovai adatta al tema della serata, pensando a coloro che non posso vivere senza le generose donazioni di sangue; interpretai quel brano con tutto il sentimento e il cuore. Fu un emozionante successo. "Silva' mi facisti venir la pelle d'oca!" Mi disse un ragazzo roccettaro di un altro gruppo. "Sapessi a me!!!" Avevo appena ricevuto una "trasfusione" di emozioni.

(IV): Avete tre figli. Hanno ereditato anche loro la vostra stessa passione?

(D): Sì, Raffaele e Claudio. Raffaele, fin da piccolo, fu attratto da quello "strano giocattolo": la chitarra di papà, la Fender Mustang gialla. Sforzandosi di impostare in modo corretto le piccole dita sulla tastiera, con la volontà di riuscirci, affascinato dalle note che emanava, ben presto imparò a suonare la chitarra. Da ragazzo continuò, con sempre più passione, interesse e dedizione per lo strumento, approfondendo la conoscenza della tecnica e la padronanza di vari generi e stili: Santana, Jimi Hendrix, Metallica, Rock, Pop, Pino Daniele, bossanova, samba. In poche ore apprese la tastiera e la tecnica del mandolino che diventò il suo secondo strumento. Ogni sua nuova canzone, suonata a casa, a scuola, tra amici

o in pubblico, ci riportava a rivivere emozioni e brividi che allora noi stessi avevamo provato; con in più un forte orgoglio, tipico dei genitori. Lo iscrissi all'Istituto musicale "A. Toscanini" di Ribera, purtroppo il corso di chitarra a numero chiuso era al completo e, per non rimandare il tutto di un anno, prese, in alternativa, violoncello e pianoforte. Ma il primo amore non si scorda mai e infatti anche lui ritornò al suo: la chitarra, distinguendosi sempre più per il suo talento ed estro, formando vari gruppi con tendenze e brani musicali propri. Dopo aver conseguito il Master di chitarra in Germania, oggi insegna chitarra in una scuola di musica a Monaco e suona con diversi musicisti.

(S): Claudio, il secondo, all'inizio sembrava che non fosse attratto da nessuno strumento. A cinque anni incominciò a frequentare una delle prime scuole di ballo di Ribera e partecipava anche a gare regionali collezionando coppe, targhe e premi.

Ma tutto ciò non era la sua vera ambizione: un giorno, nel nostro negozio al mare, sentii dei suoni di chitarra. Con sorpresa mi accorsi che era Claudio a cui Raffaele stava insegnando i primi accordi. Durante la notte risentii gli stessi incerti suoni, una melodia... diventava sempre più chiara: "Nothing else matters" dei Metallica. "Claudio, bravo, auguri, mamma, continua che la musica è come un sole per l'anima": questa frase l'appuntai su una pagina del nostro libro di testi di canzoni "Mille note". Claudio, forse già allora, aveva deciso: "diventerò un chitarrista rock!". Oggi il suo sogno si va realizzando: è il chitarrista di un noto gruppo tedesco: gli Haggard e attualmente sono in tournée in tutta Europa, presentando il loro ennesimo CD „Tales of Ithiria".

(S): Eros, il terzo, invece non suona alcuno strumento e predilige lo sport: dagli un pallone, le scarpe con i tacchetti, un campo con o senza erbetta e lo fai felice! A Eros lo sport ha insegnato impegno e disciplina e non tifoseria da "ultimo stadio". Adesso ha messo il calcio un po' da parte e continua ad attuare queste regole anche nello studio: si è diplomato a Monaco e ora studia Medicina all'Università di Firenze. Recentemente ha incominciato a scrivere la tesi di laurea con il tema: "Tu chiamale, se vuoi, emozioni...".

(IV): Quando siete ritornati in Germania?

(D): Nel '95. Allora per via della crisi molta gente andò a lavorare verso nord o all'estero, e a noi commercianti venne a mancare la materia prima: i clienti. Dovemmo chiudere e fu un dramma. Però avevamo l'obbligo di insegnare ai nostri figli che non ci si deve arrendere e che bisogna avere forza e coraggio di lottare. Riunii la famiglia intorno al tavolo, dissi loro che avevamo ancora

qualche carta da giocare: la nostra famiglia era nata in Germania: "Vogliamo ricominciare da lì?" "Sì papà!", risposero loro. Non fu facile, ma ci riuscimmo. Da circa dieci anni vivo con la mia famiglia nella bella ed accogliente Baviera, precisamente a Dachau, alle porte di Monaco.

(IV): Che tipo di musica suonate? Come si svolgono le vostre serate?

(S): Già a casa analizziamo ogni concerto, tenendo conto se si tratta di una "notte italiana" nei ristoranti italiani, una festa in piazza, un matrimonio, eccetera. Per ogni tipo di serata dobbiamo scegliere il vestiario adatto.

Arrivando sul posto, finisce per me lo stress della preparazione ma incomincia quello di Danilo: deve preparare e provare l'impianto! Poi pian piano s'incomincia, sento che la musica mi abbraccia, mi avvolge, mi conquista diventando un tutt'uno e allora mi spoglio dal vestito di casalinga, di madre, di moglie e di figlia e mi vesto da artista per propormi ad un pubblico ogni volta diverso, che dovrò conquistare con allegria: perché se si fa questo mestiere senza gioia allora è meglio smettere. Cerco di simpatizzare, comunicando con lo sguardo, il sorriso, il saluto in diverse lingue, anche il bavarese. Poi Danilo intona le prime note di una canzone, famosa ed accattivante; l'invito a "Volare" con noi, verso un cielo dipinto di blu, "Volare, oh,oh, cantare oh,oh,oh" (grazie Mimmo!).

Eseguo tante belle canzoni di vari artisti italiani che prendo in prestito a seconda del mio stato d'animo, per esprimere quello che a volte con le parole non si riesce a dire: "Cu'mmè", della grande Mia Martini e Roberto Murolo, traduce perfettamente il mio pensiero.

(D): Quindi genere melodico, ma anche musica tradizionale. Con tanti anni di esperienza e il nostro vasto repertorio, riusciamo a soddisfare i vari gusti del pubblico. Durante le serate, normalmente suonano il keyboard, ma la mia chitarra è sempre con me e di tanto in tanto vado a suonare fra la gente coinvolgendola a cantare.

(S): A un certo punto della serata, il pubblico non è più estraneo: ora possiamo divertirci. È così, se anch'io mi diverto, allora riesco a trasmettere la mia allegria al meglio. E funziona! Già incominciano ad arrivare i primi sorrisi, i primi consensi, qualche pollice all'insù, i piedi sotto i tavoli che battono il tempo: c'è voglia di ballare!

L'atmosfera è quella giusta per trascinarli in pista, coinvolgerli a lasciarsi andare al ritmo della musica latino-americana: una coppia, un'altra e un'altra ancora.

(IV): Vi considerate dei professionisti?

(D): Fare il proprio lavoro con passione, impegno e

serietà è già professionalità! Di un manager non abbiamo bisogno. Qui a Monaco, abbiamo ricominciato dieci anni fa, distribuendo personalmente i nostri biglietti da visita a molti ristoranti italiani e a molti connazionali. La migliore pubblicità è il passaparola. Per questo vorremmo ringraziare tutti i nostri simpatizzanti, i fan, e tutti coloro che ci vogliono bene e ci consigliano ai loro conoscenti e amici.

(IV): Quali sono i vostri rapporti con la comunità italiana? Vi esibite anche per un pubblico italiano?

(D): Grazie alla musica, abbiamo la possibilità di conoscere tanta gente, fra questa anche italiani, e ne abbiamo incontrato veramente tanti. È molto bello, quando suoniamo a tanti chilometri da casa, sentirsi dire "ciao, Danilo, ti ricordi di me? Ti ho visto suonare a..."

Quando possiamo, partecipiamo a riunioni di associazioni culturali italiane, per scambiare idee ed esperienze, conoscere nuove persone, culture di altre regioni. Adesso, grazie a Dio, siamo tanto impegnati musicalmente, che non ci resta molto tempo libero.

Info: www.notedi-quarta.de; danilo.quarta@gmx.de



Ribera 1995. Raffaele e Silvana Quarta durante la manifestazione "La musica nel sangue" organizzata dall'AVIS.

Il futuro non è più quello di una volta

Previsioni sulla street art

Ester Sposato

Se nello scorso numero la street art ed i suoi protagonisti vi hanno incuriosito vi potrebbero interessare i probabili sviluppi di questa corrente.

L'attività che gli artisti svolgono abusivamente nelle strade ha già attirato l'attenzione dell'arte ufficiale, ma anche delle grandi compagnie, della moda e del design che cominciano ad appropriarsi del loro stile, addomesticandone lo spirito anti-commerciale e la vena polemica. Le campagne pubblicitarie interessate ad un target giovane sono particolarmente attente nel cogliere le tendenze più innovative, ed imitano l'ironia pungente, sfruttano l'alone di mistero che si nasconde dietro un logo, per attirare l'attenzione.

Il caso della Sony costituisce un esempio calzante: nel 2005 le città di Chicago, New York, Philadelphia, Los Angeles e San Francisco hanno visto le proprie strade popolarsi di disegni sui muri raffiguranti figure fumettistiche dall'abbigliamento Hip Hop mentre giocano con la consolle PlayStation. La Sony ha inizialmente smentito la paternità di questa promozione, ma il sospetto che si trattasse di un'operazione di "brand" si è rapidamente diffuso.

I "writer" della zona non hanno gradito questa operazione di arte di strada e, armati di bombolette, hanno imbrattato le immagini pubblicitarie. In seguito la compagnia ha ammesso le proprie responsabilità ed è stata severamente multata per aver indebitamente occupato spazio pubblico.

Analizzando i singoli protagonisti, pare molto più numerosa la casistica che vede stringere un proficuo scambio tra gli artisti abusivi e le multinazionali, l'aspetto indomito ed illegale della poetica della strada sembra non opporre troppa resistenza nel venire a patti con l'ufficialità. Benché ci siano gruppi che portano avanti un tenace sabotaggio ai danni della pubblicità scuotendo l'osservatore, per alcuni il fenomeno della street art comincia già il suo declino perdendo lentamente efficacia. L'indebolimento della forza comunicativa degli interventi abusivi è proporzionale alla crescita dell'attenzione dei media che metabolizzano rapi-



Fig.1: Bikes against Bush



Fig.2: Blinkenlights



Fig.3: Fi5e



Fig.4-5: Frédéric Eyl, Richard The, Gunnar Green



damente le tecniche espressive e le interpretano a loro vantaggio.

Sfruttando il concetto abusato ed ambiguo di Guy Debord di "zona temporaneamente autonoma", potremmo sostenere che all'attività artistica non autorizzata resta ancora poco tempo prima di essere schiacciata dalla notorietà e trasformarsi in moda passeggera.

Oggigiorno le installazioni mantengono ancora un certo impatto sull'osservatore, ma l'abilità sarà quella di rinnovare ed aumentare le possibilità ed i canali, come virus in perenne mutamento per sopravvivere, sfruttando magari nuove risorse tecnologiche ed orientandosi verso il coinvolgimento di altri sensi adoperando anche luci e suoni.

Molti dei protagonisti di cui ci siamo occupati hanno saputo costituire un linguaggio proprio ed originale, imponendosi all'attenzione del pubblico, e se è vero che la pubblicità possiede un apparato digerente in grado di inglobare velocemente ciò che la circonda, è altrettanto corretto affermare che l'imitazione o la parodia di alcuni dei mezzi utilizzati dalla reclamizzazione sono tornati più che utili alla street art.

Alcuni "street artist" sostengono che la competitività con la rapida risposta mediatica costituisca uno stimolo ed una sfida costante.

La protesta nel territorio urbano trova un prezioso alleato nella tecnologia che potenzialmente riesce ad amplificare l'uso verso inedite forme di comunicazione.

Eseguito come progetto di tesi dallo studente newyorchese Joshua Kinberg, *Bikes against Bush*, ispirato al celebre *Graffiti Writer* (dispositivo robotico assemblato dall'Institute for Applied Autonomy in grado di realizzare automaticamente scritte), collega un computer ed un telefono cellulare ad una serie di spray montati sul retro di una bicicletta, capaci di emettere gesso bianco mentre la stessa bici è in corsa, riproducendo sulla strada la scritta imposta. I messaggi, in questo caso riguardanti il presidente Bush, raccolti dal telefono cellulare vengono convertiti in lettere e stampati sull'asfalto.

La tecnica utilizzata è simile a quella sfruttata dalle testine delle stampanti ed il risultato è ecologicamente poco invasivo, poiché utilizza gesso e non vernice (fig.1). Restando in tema di biciclette, lo "street artist" francese East Eric, famoso per aver dipinto un carro armato commemorativo di rosa, ha modificato la sua due ruote renden-

Wenn Sie die Welt der Street Art im vorhergehenden Artikel fasziniert hat, interessiert Sie möglicherweise dessen weitere Entwicklung. Neue Technologien bieten neue Möglichkeiten der illegalen Kunst, die Stadt zu beeindrucken; seien Sie gespannt auf „Light Graffiti“ und „Druckenfahrräder“.

dola in grado di imprimere una ordinata fila di formiche al suo passaggio.

In Germania, il Chaos-Computer-Club, una famosa associazione di "hacker", ha presentato alla città di Berlino un progetto per celebrare il proprio ventesimo anniversario: una gigante installazione luminosa dal titolo *Blinkenlights*.

Un palazzo di otto piani in Alexanderplatz è stato attrezzato per poter autonomamente illuminare ogni finestra, trasformando la facciata in un'enorme display le cui aperture si trasformano in pixel (ben 8X16). Collegato ad un computer lo schermo è stato messo a disposizione degli utenti che sbizzarrendo la propria fantasia hanno creato scritte, immagini in movimento e perfino dato vita ad una partita di Pong (uno dei primi giochi per pc che funziona come il ping-pong). Le fotografie delle più belle realizzazioni sono conservate nella galleria del sito (fig.2).

Hektor, realizzato nel 2002, è un'estensione cyborg in grado di eseguire un graffito sul muro tramite software attraverso il movimento di un braccio meccanico al quale è fissata una bomboletta spray. Questo strumento è stato ideato per seguire e riprodurre le linee come la mano umana, concepito come reazione ed alternativa alla monocultura del design e della sua qualità di stampa. Utilizzando la bomboletta di colore, la macchina adopera uno strumento nato per essere gestito dall'uomo e la fragilità dell'installazione conferisce al risultato un certo margine d'errore; questo fa sì che Hektor possieda una sua estetica. Volontariamente imperfetto, il graffito realizzato in questo modo coniuga la perfezione tecnologica e l'unicità dello sbaglio impreveduto.

Seguendo le realizzazioni di Gjon Mili, che nel 1949 riprese Picasso, si può congelare e trasformare il gesto calibrato che da vita alle "tag" in linee luminose con una



Il "Signor S. Pellica" di Fabrizio Giannuzzi, edito da "Kunst- und Textwerk", si può acquistare tra l'altro presso le librerie Itallibri e Büchergalerie Westend nonché in internet da www.baerendienst-buchversand.de

Biete Leistungen als Gartenpflieger im Großraum München

**Auch am Wochenende
Tel.: 0170 5290054**

Universitäts-Dozentin unterrichtet Italienisch für jede Kenntnisstufe

**Chiara Vigoriti-Zeller
089-13949882;
chiara.vigoriti@gmx.de**

tecnica fotografica che interviene sull'apertura del diaframma.

Ne sono esempio le sperimentazioni di Akim che passa dai graffiti tridimensionali a quelli virtuali-luminosi o le bellissime fotografie di PIPS (laboratorio artistico collettivo con sede ad Amsterdam.).

Sulla stessa lunghezza d'onda si snoda la ricerca dell'artista Fi5e, originario di New York, che ha filmato alcuni "writer" mentre scrivono con una penna luminosa su di un pannello di plexiglass e con l'aiuto di un computer portatile e un proiettore digitale ha proiettato le immagini in scala gigante (fig.3).

Il collettivo artistico londinese Troika utilizza gli sms per veicolare messaggi e diffonderli, propagandoli attraverso lo spazio urbano con l'aiuto di un proiettore: Sms Guerrilla Projector è un'attrezzatura portatile che permette di proiettare in grandi dimensioni sms testuali, sui muri, nei cinema, per le strade, nei negozi, addosso alle persone. Di dimensioni ridotte, maneggevole ed alimentato a batteria, il proiettore al suo interno contiene un telefono cellulare funzionante, utilizzabile anche per ricevere messaggi da parte di altri utenti.

Sempre il gruppo Troika ha creato il "Tool for armchair activists", definito come una "macchina per protestare". Composta da un dispositivo mobile per la ricezione dei messaggi e da un grande megafono, può essere installata velocemente e gridare i messaggi inviati dagli attivisti pigri (il nome del macchinario è appunto "strumento per attivisti in poltrona"). Per manifestare comodamente, armati di telefono cellulare.

Frédéric Eyl, Richard The, Gunnar Green sono tre studenti berlinesi che hanno messo a punto e posto un proiettore a lato di un vagone della metropolitana per dar vita a brevi momenti comunicativi.

Il progetto si chiama Parasite e nel buio dei tunnel dai finestrini del convoglio si può assistere ad una vera e sorprendente "immersione" attraverso suggestivi scenari marini.

Per i tre artisti, la tecnologia deve essere adoperata per riprendere gli spazi che la pubblicità e le corporazioni sottraggono alla popolazione urbana (figg. 4-5).

Internet presenta una varietà di siti dai quali si può, ad esempio, apprendere come realizzare un proiettore solare per pochi dollari e applicare tecnologie digitali a dispositivi comuni.

Questi casi possono rappresentare un'ampia gamma di direzioni all'interno delle quali la street art potrebbe, in un futuro prossimo, veicolare le proprie intenzioni e scuotere l'attenzione dei passanti, precedendo la pubblicità, l'arte canonica e soprattutto sorprendendoci ancora. ■

Il vento e il mare

Riflessioni piene di nostalgia

Miranda Alberti

Dopo un lungo e disagiato viaggio da Monaco a Castiglioncello su treni sporchi e sovraffollati, con due cambi a perduto a Bologna e a Firenze, raggiungo finalmente la costa toscana e il mio paesello dal prestigioso passato turistico e da un presente che arranca per essergli degno. Non tutto è perduto. La pineta che mi si apre davanti è sempre quella della mia infanzia. Lo spruzzo alto della fontana con i pesci rossi mi riporta intatti i ricordi di lontane estati passate al fresco del suo bordo con i miei genitori, la mia sorellina e il lungo corteo di zii, cugini e cuginette che venivano a trascorrere le vacanze da noi.

Il castello immerso nel parco, allora residenza estiva di una contessa dal nome arzigogolato come ferro battuto, oggi centro culturale del Comune, si annuncia alle spalle della stazione nella sua imitata e malriuscita medioevalità. Amo e temo questo castello in cui allora entravo timidamente con un mazzo di gladioli più alti di me, grazioso dono di saluto del paese all'anziana aristocratica che immancabilmente accarezzava ed elogiava la mia lunga chioma bionda seduta su un canapé damascato.

Questo è il paese dei pittori macchiaioli i cui quadri in mostra occupano oggi le antiche camere della dama romana. Mi riprometto di visitarla ancora una volta e di farmi assorbire dai colori e dalle immagini di quel passato il cui mistero silenzioso parla al mio cuore una lingua serena e familiare.

Alla stazione non c'è ancora nessuno ad aspettarmi. Le valige posate sul selciato di terracotta, mi godo questi attimi dell'arrivo. Sono a casa. Sono

giunta alla fine della mia faticosa corsa nel mondo. Ma è soltanto una breve pausa. Tra pochi giorni sarò di nuovo in partenza e questi momenti svaniranno dalla mia memoria insieme ai mille altri momenti della mia vita. Da dove mi giunge, dunque, questo sentimento di appartenenza se io, di fatto, non appartengo a nessun luogo? Sono un essere senza radici. Lo so, l'ho sempre saputo: è il mio destino.

Eppure lo sento: sono a casa. Quale casa? Sorrido, ho capito. È la casa del mare, la casa del vento.

Il vento. È il primo abbraccio che ricevo. Prima ancora di quello di mio padre. È un abbraccio amoroso e salato che mi avvolge interamente, attraversa i miei vestiti, si infila tra i capelli. È un bacio profumato di conchiglia e di oleandro che si posa sul mio viso e che, sorridente di luce, mi accoglie nel suo mondo pieno di variabili. Il vento del mare ha un sapore inconfondibile e chi lo ha conosciuto intensamente come me, non può più dimenticarlo. L'ho respirato a pieni polmoni, l'ho ascoltato urlare nelle notti di burrasca, l'ho assaporato sulla pelle di chi amavo, l'ho perfino bevuto nel caffelatte della mattina, quel caffelatte che mia madre mi lasciava sul tavolo di cucina prima di uscire per andare a lavoro. Il vento del mare è la mia casa e il mio destino. Sarà stato lui a spingermi lontano, verso il nord? Lo sento ridere allegramente nelle mie orecchie. Ancora si diverte, il vagabondo birichino, per lo scherzo che mi ha fatto. Il bello, il brutto scherzo della vita. ■



Wo in dieser Welt von Nomaden ist man eigentlich zu Hause? Wer kann heute überhaupt noch von „zu Hause“ sprechen? Ich konnte es nie, da ich schon als kleines Kind in eine fremde Stadt umziehen musste und so die ersten Erfahrungen und Bindungen hinter mir ließ. Damals wusste ich noch nicht, dass mein „zu Hause“ der Meereswind werden sollte...

Giulio Bailetti

RICORDI "Incontri di letteratura spontanea" 11 luglio 2008

Abitavamo al settimo piano di una casa popolare. Non c'era il terrazzo, ma spesso c'era il sole. Qualche volta mia madre metteva mia sorella e me seduti sul davanzale, con le gambe a penzolini. Lei era dietro di noi e con le sue braccia ci teneva, come due cinture di sicurezza umane, le altre erano di là da venire. Noi ci divertivamo molto e non avevamo affatto paura.

Papà non c'era ancora. Faceva gli straordinari. Ogni sera mamma ci lavava. Faceva bollire l'acqua in grandi pentoloni. La versava nel bagnapiedi e uno alla volta ci strofinava. C'erano delle grandi bolle di sapone dappertutto. Poi noi bambini cenavamo. Ricordo la carne da brodo bollita, con il sugo di pomodoro e l'insalata. Era buonissima.

Mia sorella, più grande, sapeva già leggere speditamente. Quando avevamo mangiato ed eravamo ben puliti, andavamo a letto. Dormivamo in due brandine apribili accostate, in camera da pranzo. Lei mi dava la mano e mi leggeva velocemente dall'enciclopedia della fiaba, quattro enormi volumi. Non era facile seguirla. C'erano il rospo, il leone, il principe, la regina, il mugnaio, l'artigiano o la sorellastra. Io mi addormentavo in quel mondo, progressivamente.

Eravamo al sud in Irpinia in villeggiatura, una volta si diceva così. Ero molto agile ad arrampicarmi sugli alberi. Eravamo in un bosco di mattina. Senza essere visto, salii su un albero altissimo. L'errore fu di chiamare mia madre. Lei mi vide, si terrorizzò e si mise a gridare. Io rimasi aggrappato al ramo, finché finalmente accorse un contadino, che mi fece scendere con le sue mani. Lui aveva un bel cappello marrone e per me fu una gran vergogna.

La domenica dopo la messa mia madre tornava subito a casa, a preparare il pranzo. Qualche volta invece mio padre

mi accompagnava per mano al campo di pallone del quartiere, a vedere le partite. Rimanevamo un'oretta a guardare, aggrappati alla rete di protezione. Il gioco mi piaceva. Cercavo di memorizzare tutti i movimenti dei giocatori, per riprovarli dopo con calma da solo. C'era una brava mezz'ala, ma aveva i capelli rossi. La gente gli gridava: "Ah roscio, passa domani, che oggi è moscio"! Era allora che lui di preferenza poi sbagliava.

La scuola era a una mezz'ora di strada: dal quartiere africano al quartiere italia, attraversando la via Nomentana. Una volta un compagno volle accompagnarmi per forza. Non capii bene perché. Arrivati sotto casa mia, ingenuamente gliela indicai. Lui disse: "È una casa popolare" e poi se ne andò senza salire, rassicurato nel suo sospetto. Allora capii.

A scuola non ero nessuno. Altri erano seguiti con attenzione, io no. Un giorno iscrissi la mia scuola al torneo di calcio della Roma Junior Club. Non dicemmo niente in giro. Facemmo gli allenamenti. Ero il capitano. Facevo io la squadra. No, non ero autoritario. Era solo che gli altri poi in genere facevano quello che io gentilmente suggerivo. Erano in pratica d'accordo. Poi, già prima della prima partita ufficiale della squadra di calcio della scuola, la cosa alla fine si riseppe, ebbe una risonanza si direbbe oggi. Il torneo ebbe grande successo. Da allora fummo seguiti tutti con più attenzione. Quello stesso anno infatti io fui rimandato a settembre per la prima volta in latino, la materia che ci insegnava il direttore della scuola. Un altro capitano nella sua scuola, anche se solo di calcio, non s'era mai visto. Lesa maestà, mi sa. ■

„Pizza sociale“

Nach dem großen Erfolg vor zwei Jahren veranstalten das Caritas-Zentrum München Innenstadt und deren Beratungsstelle „Psychologischer Dienst für Ausländer (PDA)“ auch in diesem Jahr wieder die Aktion „Pizza sociale“ zugunsten von hilfsbedürftigen Ausländern.

Die Aktion: Unter dem Motto „Ausländer tun etwas für Ausländer“ verkaufen im November und Dezember 2008 zehn Münchner Pizzerien eine spezielle Pizza, von deren Erlös ein Euro der Caritas zu Gute kommt. Rund um die Aktion finden verschiedene Veranstaltungen in den Pizzerien mit Ausländern, Sponsoren, Prominenten und Caritas-Vertretern statt.

2006 konnte das Caritas-Zentrum München die stolze Summe von 5700,- Euro verzeichnen. Diese Einnahmen

La Caritas di Monaco di Baviera ripropone l'iniziativa della "Pizza sociale" che ha riscosso tanto successo nella prima edizione del 2006. Anche quest'anno in diversi ristoranti della Città saranno preparate e vendute pizze e il ricavato sarà devoluto a favore di stranieri bisognosi.

flossen in das Projekt „FIT für die deutsche Schule“, dessen Ziel es ist, die Bildungschancen von Migrantenkindern zu erhöhen.

Im Rahmen von „Pizza sociale 2008“ sollen diesmal zwei Veranstaltungen für den guten Zweck stattfinden. Schirmherr der Aktion ist wieder Antonio Putignano, diesmal unterstützt von seinen Kolleginnen Sandra Koltai und Olivia Pascal. Dazu wird, wie bereits bei der Aktion 2006, die Presse geladen.

Weitere Informationen unter www.pizza-soziale.de.

Halloween, tra paganesimo celtico e cattolicesimo

Alla ricerca delle origini della festa di Halloween

Sandro D. Fossemò

"E gli uomini vollero
piuttosto le tenebre
che la luce"
(Gv.: III, 19)

Nell'antica tradizione celtica si celebrano Beltane e Samhain, due importanti feste che segnano il passaggio della stagione oscura a quella solare e viceversa. Beltane ricorre il primo maggio e indica l'arrivo dell'estate e del caldo, mentre la festa di Samhain arriva con il primo di novembre, quando si inaugura il capodanno celtico con l'implacabile arrivo del freddo inverno in cui cessano i raccolti agricoli, e il bestiame viene riportato nelle stalle. I celti credono infatti che nel periodo intermedio tra la fine della stagione estiva e l'inizio di quella invernale vi sia una fase di passaggio in cui vengono distrutte le barriere con il regno delle tenebre: una dimensione dell'oltretomba divenuta capace, in questo rapido momento, di far interferire gli spiriti dei morti con il mondo dei vivi, tanto da rendere possibile la visione spettrale dei defunti. La notte di Samhain, nella conoscenza ciclica del tempo delle popolazioni celtiche, viene vissuta come una sorta di porta magica fuori tempo tra l'universo materiale e quello spirituale. Infatti l'idea classica del tempo svanisce per lasciare posto ad una dimensione atemporale e dionisiaca, adatta a cedere libero sfogo all'inconscio che compenetra la realtà con l'oltretomba, con l'inevitabile conseguenza di avere una percezione interiore dell'aldilà "che ci spinge a cercare la verità attraverso l'ombra, scendendo nelle tenebre, e scandagliando l'io profondo" (Giuseppe R. Festa).

Un'antica leggenda narra come in quel singolare intervallo le anime dei defunti vadano in cerca dei corpi da possedere per l'anno nascente. Per spaventare gli indesiderati e invadenti spiriti malvagi vengono indossate, secondo un macabro rituale, maschere grottesche ricavate dalle pelli degli animali. Questo intervallo arriva proprio la notte del 31 di ottobre con l'avvicinarsi di Samhain. Tale nome può significare sia "conclusione dell'estate" poiché *sam* vuol dire estate e *fuin* tramonto, ma, facendo riferimento alla parola *Samonios*, potrebbe anche significare periodo compreso tra ottobre e novembre. Durante quella notte il dionisismo prende piede e difatti si festeggia con canti e danze dedicate agli dei i quali hanno il compito di tutelare la vita degli abitanti durante il gelido inverno.

Das Halloween-Fest blickt auf eine sehr lange Tradition zurück. Der Autor bringt uns den Ursprung und die Entwicklung dieses Brauches näher.

I giovani, in Scozia, girano tra le frontiere delle fattorie con una torcia in mano per scongiurare l'influsso negativo della malvagie forze ultraterrene e per allontanare le Fate. Secondo la cultura celtica un rituale importante dei druidi consiste nello spegnere il Fuoco Sacro per poi riaccendere all'alba con la legna più pregiata il Fuoco del Nuovo Anno, come fonte di un nuovo ciclo stagionale. Tramite delle torce fatte ardere proprio dal nuovo fuoco, le famiglie ridanno quindi vita ai loro focolari domestici.

Inevitabilmente con l'avvento della cristianità queste feste pagane di stampo dionisiaco, in quanto legate a danze notturne, focolari, maschere e rituali di fertilità, vennero seriamente ostacolate anche, molto probabilmente, per via della figura del dio sciamano Cernunnos che, per le sue corna e per la sua presenza mistica e sessuale nella mitologia celtica, richiamava alla mente l'aspetto del demone (come del resto avvenne anche con il dio greco Pan). Di conseguenza Papa Gregorio III spostò la festa di tutti i santi dal 13 maggio al primo novembre, ma, visto lo scarso contributo dato dall'iniziativa allo sradicamento della paganità, venne istituito il 2 di novembre - il Giorno



dei Morti -, una ricorrenza dedicata alla memoria e alle preghiere per i defunti, un momento in cui i vivi si mettono in "comunicazione" con i morti, in maniera simile a quanto avveniva durante le feste pagane. Quindi si può dire che il cattolicesimo abbia eliminato Samhain, ma piuttosto che lo abbia riproposto all'interno dell'universo cattolico. Come scrivono Paolo Gulisano e Brid O'Neil ne "La notte delle zucche" le "candele accese sulle tombe di amici e parenti illuminano i cimiteri. Le lanterne appese alle finestre delle case le ravvivano e i fuochi riscaldano le ossa fredde." Difatti durante la notte di Ognissanti i "cimiteri irlandesi sono un mare di lumini, quasi a continuare la tradizione celtica di Samhain, quando i morti si mescolavano ai vivi." In realtà, più che "continuare" la festa, si intende, più esattamente, di *adeguare* la ricorrenza alle usanze cattoliche. "Non potendo tuttavia estirpare la festa, qualunque essa sia, il cristianesimo in generale si è sforzato di incanalarla e dotarla di una finalità in sintonia con i suoi dogmi fondamentali." (Jean Markale, *Halloween. Storie e tradizioni*).

Non bisogna dimenticare che in questo processo di repressivo assorbimento cattolico si sono perse o, meglio, sono state abolite le tendenze pagane dirette a trovare il proprio equilibrio con la natura e il rapporto con il divino. "Possiamo dunque affermare che i festini di Samhain, che terminano con un'ubriacatura generale, sono innanzitutto orge nel vero senso della parole, cioè "esaltazioni collettive dell'energia", un'energia che risiede potenzialmente in ogni individuo e che talora necessita di essere espressa ricorrendo a rituali più o meno magici[...] Poiché l'*orgia* è un rito sacro del quale malauguratamente abbiamo dimenticato la finalità: superare la condizione umana risvegliando tutte le risorse dell'essere per giungere al sovrannaturale, per non dire al divino." (Jean Markale, op. cit.)

Una testimonianza diretta del condizionamento cattolico proviene proprio dallo sviluppo del nome della festa derivante dall'antico termine "All Hallow's Eve", da cui si ricava dall'inglese *Hallow* il termine santo o sacro, e dove Eve indica proprio la vigilia di tutti i santi che cade esattamente il 31 di ottobre.

In seguito a una dura carestia, dopo la metà dell'Ottocento, numerosi irlandesi emigrarono negli Stati Uniti d'America dove esportarono la tradizione di Halloween e, in ricordo di Jack o'Lantern, vennero utilizzate le note zucche arancioni, al posto delle rape, che erano rare e piccole nella nuova terra. La zucca, svuotata e intagliata in modo da rappresentare un volto mefistofelico e illuminata dall'interno con una candela, diviene il simbolo per antonomasia della festa o della notte delle streghe. La leggenda di Jack

o'Lantern narra di un avaro e ubriacone fabbro di cattiva fama che è riuscito a raggirare il diavolo, pur dovendone fare poi personalmente le spese. Probabilmente durante la notte di Halloween, Jack ubriaco fradicio, incontrò il diavolo in un pub. Il fabbro, prima di donare la sua anima al maligno, chiese di poter ricevere, come ultimo desiderio, un'altra e definitiva bevuta. Il demonio accettò e si trasformò in una moneta per poter pagare la bevanda, ma l'astuto fabbro infilò il denaro nel proprio borsellino, dove una croce d'argento paralizzò il diavolo trasformato in un soldo. A questo punto Jack provò a liberarsi del maligno con un ricatto per cui il Principe delle Tenebre sarebbe stato liberato se avesse lasciato in pace il fabbro per almeno dieci anni; il diavolo acconsentì. Trascorso un decennio, Satana tornò per reclamare l'anima, ma Jack con un nuovo trabocchetto riuscì ad intrappolare, utilizzando nuovamente il sacro simbolo della croce, il diavolo, che questa volta acconsentì di lasciare in pace per sempre il fabbro. Quando Jack morì venne comunque respinto sia dal Paradiso per la sua cattiva condotta, sia dall'Inferno; in questo modo Satana riuscì a vendicarsi dei tranelli subiti, proprio facendo valere la promessa di non perseguirlo più. Il fabbro finì così per trovarsi solo e immerso nell'oscurità, ma gli viene incontro il diavolo, per liberarsi di lui, gli gettò un tizzone ardente per illuminare la strada; così Jack mise il carbone all'interno di una rapa svuotata in modo da ottenere una lanterna e proseguì il suo lugubre cammino come un'anima dannata per l'eternità, fino al Giorno del Giudizio. La zucca di Halloween, ci richiama quindi alla mente la figura di Jack o'Lantern che vaga nella notte del 31 ottobre, come uno spirito immondo nel gelido buio degli inferi.

Anche la tradizione pagana legata al termine "Trick or Teat" ha trovato con il tempo un risvolto cattolico. Durante la ricorrenza di Samhain, dato che gli spiriti potevano tornare nelle loro abitazioni, si lasciava la porta di casa socchiusa per non impedirne l'entrata e si usava addirittura gratificare le anime dei defunti preparando loro del cibo e riscaldando l'ambiente con il fuoco. Così facendo si dava il benvenuto ai morti e si sperava di evitare qualche spiacevole sorpresa da parte degli spiriti, offesi per non essere stati accolti adeguatamente.

Nell'era cattolica le cose andarono in modo simile. Nel medioevo, durante il Giorno dei Morti, i cristiani caduti nella miseria si recavano presso le abitazioni chiedendo un dolce in cambio di preghiere per i defunti che dal Purgatorio sarebbero dovuti salire in Paradiso. Un dolcetto che nel mondo britannico ha preso il nome di "soul cake" e che nella traduzione italiana di "torta dell'anima" potrebbe intende-

re, secondo una mia personale interpretazione, qualcosa di simile a un "dolcificante per l'anima" ottenuto, appunto, tramite la preghiera. L'usanza di preparare un dolcetto onde evitare d'infastidire gli spiriti, che potrebbero anche vendicarsi, è stata probabilmente in qualche modo riesumata dai bambini nell'attuale festa di Halloween con l'intento di compiere degli scherzetti a chi si rifiuta di donare qualche dolcetto. Se in passato si è rischiato di essere vittima degli spettri, adesso sono i bambini mascherati a recarsi di casa in casa per recitare la nota richiesta: "dolcetto o scherzetto?" che proviene, appunto, dall'inglese "Trick or Teat".

Col tempo, anche a causa della secolarizzazione e del consumismo, l'intreccio tra paganesimo celtico e cattolicesimo viene distorto dalla scristianizzazione di un nuovo paganesimo orrifico dai risvolti gotici e demoniaci, stimolato proprio dalla rievocazione dei morti per celebrare le tenebre. Senza volerlo, la cristianità cattolica ha creato un fertile sincretismo tutto a favore di un rinnovato paganesimo che è risorto, attraverso la combinazione di nuovi simboli, sotto forma di Halloween in una sintesi originale e innovativa di elementi pagani e cristiani, dove i diavoli e le streghe hanno preso il posto degli spiriti maligni e delle fate, all'interno di una scherzosa e vandalica festività dai tratti lugubri e funebri. In un certo senso, più si è tentato di inibire cristianamente la tradizione celtica e più Halloween ha ceduto il passo al primordiale impulso dionisiaco legato all'ebbrezza, alla danza, alla maschera e all'oscurità:

"Dioniso e Ade sono lo stesso" (Eraclito). Samhain, pertanto, ha recuperato un po' di terreno perduto all'origine, ma ha comunque perso la propria naturale e genuina identità celtica, ormai priva di un contenuto diabolico. Halloween, invece, si è trasformato e si è arricchito di un folclore carnevalesco dove la festa neopagana ha assorbito i nefasti miti gotici della civiltà cristiana attraverso i castelli, le chiese abbandonate, gli spiriti dei morti tornati in vita con gli abiti d'epoca o con i gatti posseduti, i vampiri, i cimiteri, le antiche abitazioni, i monasteri, i lupi mannari, le catacombe, i demoni dell'inferno e le fulve streghe vaganti con la scopa nella tenebrosa notte di Halloween, tradizionalmente illuminata dalla luna piena. ■

Bibliografia di riferimento

- Paolo Gulisano - *Brid O'neil*,
 La notte delle zucche. La festa di Halloween, *Ancora*, 2006
 Jean Markale,
 Halloween. Storie e tradizioni, *L'Età dell'Acquario*, 2005
 Mario Manzana - *Elena Radovix*,
 La vera storia di Halloween, *Trentini*, 2002
La Gazzetta dei Maghi e delle Streghe,
 Speciale Halloween, 4 ever, 2004



Monaco di Baviera incontra Venezia e Genova

Interscambio artistico ad alto livello

Anna Zanco Prestel



Roberto Valle, *Ritratto*

Continua, con la presentazione dei tre artisti italiani Pier Giulio Bonifacio, Luca Mazzari e Roberto Valle nell'ambito della Collettiva della Münchener Secession "CASA - MITO E METAFORA", l'interscambio artistico ad alto livello, ora allargato anche a Genova, tra Monaco di Baviera e Venezia di cui il gruppo di artisti monacensi si fa promotore.

Ricollegandosi alle grandi esposizioni del passato - basti pensare a "Mito Italia - Germania, Favola d'Inverno" nel 1988 in contemporanea

con la retrospettiva dedicata a Emilio Vedova alla Haus der Kunst dove ha la propria sede - la Münchener Secession è stata l'iniziatrice, nella primavera del 2007, della mostra di artisti veneziani nel Foyer della Oberste Baubehörde. L'Ente Statale assimilabile al nostro "Consiglio dei Lavori Pubblici" e facente capo al Ministero degli Interni, è ubicato in un moderno edificio che si erge nel luogo stesso in cui la Münchener Secession allestì le sue prime mostre di respiro internazionale ispirate al

motto: "bisogna vedere arte, ogni talento di nuova e di vecchia tendenza". Intento programmatico che suscitò l'entusiasmo di uno dei suoi più illustri partecipanti, un Pablo Picasso assai tediato dalle litigiose divisioni in materia di stili dei suoi parigini. In concomitanza con la 52.ma Biennale d'Arte 2007 è stata allestita a Palazzo Albrizzi la collettiva "Percorsi Paralleli - La Münchener Secession incontra la Biennale di Venezia" cui hanno partecipato 32 artisti bavaresi.

La storia della Münchener Secession ha conosciuto vicende alterne, trionfi e momenti di grande travaglio. Gli anni gloriosi tra il 1895 e il 1931 la videro protagonista incontrastata nello scenario artistico europeo con esposizioni collettive di notevolissimo spessore cui parteciparono i nomi più significativi dell'arte contemporanea da Louis Corinth a Franz von Stuck, da Matisse, Utrillo, De Chirico a Picasso. Anni bui furono invece quelli del Terzo Reich che portò nel 1938 allo scioglimento coatto del gruppo. A guerra finita la Münchener Secession si adoperò subito per una ripresa delle attività in ambito artistico e anche dei contatti internazionali interrotti nel Dodicesimo Anno. Il 1949 segnò l'anno della rinascita: la Münchener Secession organizza la prima Collettiva presso l'Haus der Kunst, il grande museo che Hitler aveva fatto edificare a ridosso del Parco Inglese per ospitarvi quella che - nel diprezzo di qualsivoglia canone morale ed estetico - era stata definita "arte non degenerata", vale a dire arte esclusivamente tedesca. Fu la Münchener Secession a impegnarsi

per la riabilitazione di quelle avanguardie di assoluto spicco che, per ragioni politiche, razziali o religiose, erano state oggetto di discriminazioni e persecuzioni. Ogni anno la Münchener Secession occupa un ruolo di primissimo piano nell'allestimento sempre presso l' Haus der Kunst, dove anche risiede, dell'evento artistico di maggior rilievo di tutta la Germania: la Grande Mostra d'Arte, della quale ogni tre anni detiene la presidenza.

Della Münchener Secession fanno attualmente parte circa 70 artisti rigorosamente selezionati in base a criteri di merito e qualità dei lavori.

Dal 1994 suo presidente è l'artista Helmut Kästl, noto per le sue opere pittoriche ma ancor più per le innumerevoli vetrate artistiche che illuminano tante chiese ed edifici della sua Baviera. Con la mostra "Percorsi Paralleli" Helmut Kästl ha realizzato il sogno a lungo accarezzato di riportare il gruppo da lui presieduto alla ribalta della città lagunare dove espose per la prima volta nel lontano 1909 in quel "Padiglione Bavarese" fatto costruire dall'allora "Regno di Baviera" che, dal 1912 in poi, venne chiamato "Padiglione Tedesco". Percorsi paralleli che hanno indissolubilmente legato Monaco a Venezia: come pochi sanno fu la Münchener Secession a ispirare e successivamente a prestare opera di consulenza all'allora nascente Biennale d'Arte di Venezia, entrando anche a far parte della prima giuria.

L'eco molto positiva dell'esposizione veneziana 2007 con opere di pittura, scultura e fotografia tra "radicale astrazione e rappresentazione surreale", come le ha definite Enzo Di Martino, fa ben sperare che l'auspicio del critico de "Il Gazzettino di Venezia" in un ritorno a Venezia della Münchener Secession durante la prossima Biennale d'Arte 2009 - a cento anni dalla sua prima partecipazione alla kermesse veneziana - possa tradursi in realtà. ■

München trifft Venedig und Genua.

Ausstellung „Haus – Mythos und Metapher“

Die Münchener Secession und Künstler aus Genua und Venedig

Ausstellungsdauer: 3. Oktober bis 14. November 2008

Künstler aus Genua und Venedig vom 3. bis 31. Oktober 2008

*Öffnungszeiten: werktags Mo. – Fr. 8.00 – 18.00 Uhr und nach tel. Vereinbarung
Der Eintritt ist frei.*

Künstler/innen der Münchener Secession:

Andreas Bleeker, Hanno Edelmann, Ernst Eichinger, Günther Filus, Alto Hien, Helmut Kästl, Alexandra Königsmann, Albert Krottenthaler, Friedrich Manfred Lohse, Joseph Michael Neustifter, Max Pfaller, Hartmut Pfeuffer, Dorothea Reese-Heim, Philipp H. Steiner, Sabine Straub, Walter Tafelmaier, Erol Uysal, Max Wagner, Elke Wree, Gerlinde Zantis, Peter Zeiler.

Künstler aus Genua und Venedig:

Pier Giulio Bonifacio, Luca Mazzari und Roberto Valle

Alexandra Königsmann, ONLY ART



Lo Speciale ritorna in patria

Viaggio fortunato di un'opera comica goldoniana dal Veneto a Monaco e viceversa

Giuseppe Moscardini

Dopo il successo di pubblico e di critica ottenuto nove mesi fa al Philharmonie im Gasteig di Monaco di Baviera nell'ambito del terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni, *Lo Speciale* musicato da Joseph Haydn è stato riproposto in Italia durante l'estate. L'opera non perde la peculiarità di dramma "alla veneziana", dove l'umorismo si coniuga con l'efficacia dell'ambientazione scenica grazie allo spassoso travestimento dei pretendenti di Grilletta (prima turchi e poi notai) e alla ben ritmata cantilena di Volpino, che nella scena IV dell'ultimo atto si esibisce in una buffa danza turca inventandosi una lingua sconosciuta. La rivista «Musikerlebnis» informò puntualmente i suoi lettori del buon riscontro monacense dell'11 novembre scorso de *Lo Speciale*, titolo tradotto per l'occasione con *Der Apotheker*. Il cronista incaricato della segnalazione non lesinò un appassionato commento. Trattando l'estro goldoniano, ben riconoscibile in quest'opera comica, così si espresse sul movimentato gioco attoriale presente in scena: "Allerdings konkurrieren bei Goldoni gleich drei Rivalen um das Mädchen. Das genügt für ein amüsantes Durcheinander in der Apotheke".

Ultimata da Carlo Goldoni nel 1752, l'opera ha una

„Lo Speciale“ von Carlo Goldoni mit der Musik von Joseph Haydn hat sich in den vergangenen Monaten einer viel beachteten Wiederaufnahme erfreut. Positiv in der Zeitschrift „Musikerlebnis“ rezensiert, wurde das außergewöhnliche, heitere dramatische Werk im vergangenen November in der Philharmonie im Gasteig in Szene gesetzt.

certa rilevanza per gli affezionati della storia della lirica. Il fatto che Joseph Haydn abbia deciso di musicarla nel 1768, pur alterando l'originario libretto goldoniano, conferisce preziosità al testo de *Lo Speciale*, giocato su ambiguità dialogiche, su inganni e sottintesi in cui sono coinvolti i quattro protagonisti.

Se nell'estate a tratti torrida e a tratti piovosa abbiamo potuto nuovamente apprezzare il testo goldoniano musicato da Haydn, lo dobbiamo ad una lodevole iniziativa culturale denominata "Le umane passioni. Ragione e sentimento da Bach ai contemporanei", promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e inserita nell'annuale rassegna di danza e musica Tra ville e giardini. Nella



La copertina del libretto

splendida cornice di Villa Badoer di Fratta Polesine, con i riflettori a luce radente puntati sulle pompose colonne di un fondale appropriato, *Lo Speciale* è andato di nuovo in scena. Qui il Maestro Claudio Desderi ha diretto l'Orchestra di Padova e del Veneto, affermato gruppo che con lunghe tournées in Italia, Austria, Svizzera e Giappone ha goduto in passato della collaborazione di Salvatore Accardo, Vladimir Ashkenazy, Riccardo Chailly, Radu Lupu, Viktoria Mullova, Murray Perahia, Mstislav Rostropovich e Uto Ughi. Qui, nella suggestione dell'ampio giardino all'italiana, con le "barchesse" laterali a corona del palco montato per l'occasione sulla scalinata della villa palladiana, i quattro protagonisti della storia immaginata da Carlo Goldoni hanno riconvocato le attitudini settecentesche di cicisbei, pseudofarmacisti, legulei e amanti che si dichiarano con le loro titubanze. Punto forte la III scena del III atto, con la celebre "aria di Grilletta" e "Sempronio" resa da Arianna Ballotta e Sabino Martemucci, rispettivamente soprano e tenore, conclusasi con il giubilante duetto Che contento / io mi sento. / Viva, viva il dio d'amor.

Assistendovi, ora che disponiamo anche del favorevole giudizio di "Musikerlebnis", si maturerà presto la convinzione di quanto la misurata alternanza vocale dei protagonisti sia aderente alla parte musicale, "affratellando" Goldoni e Haydn in una consonanza artistica e intuitiva di cui, a distanza di duecentocinquanta anni, si può parlare solo con entusiasmo ed ammirazione. ■

Lettres italiennes

Scarpe rosse

Corrado Conforti

Nel 1534 François Rabelais, il grande scrittore francese autore di Gargantua e Pantagruel accompagnò a Roma, in qualità di suo segretario, il vescovo di Parigi Jean du Bellay. Giunto al cospetto del papa, il prelato in segno di omaggio si inchinò, come richiedeva il cerimoniale, per baciargli la pantofola. Quando fu il turno di Rabelais, questi rimase per qualche secondo immobile, poi, rispondendo ai tanti sguardi che gli chiedevano conto delle sue esitazioni, disse che se un personaggio tanto illustre aveva baciato la pantofola al pontefice, cosa avrebbe dovuto baciargli lui che era persona di nessun riguardo. Rendendosi poi conto di come la sua frase potesse essere interpretata e delle conseguenze che essa avrebbe potuto avere per lui, si precipitò in strada e, montato a cavallo, si allontanò sotto un diluvio torrenziale.

Oggi un diverso sentimento della dignità della persona fa sì che la pantofola al papa non si baci più; si bacia al massimo l'anello in un gesto che, se pure intende mostrare ardente religiosità, rivela invece una certa bigotteria, la regressione cioè della devozione a ostentazione gestuale. La pantofola dunque non si bacia, ma le pantofole papali esistono ancora e anzi oggi, grazie a una stampa ben informata, sappiamo anche chi ne è l'artefice.

Adriano Stefanelli si chiama l'artigiano e imprenditore novarese, il quale, in un'intervista rilasciata alla Süddeutsche Zeitung ci illustra tutti i dettagli della sua attività. Sappiamo così che il pontefice porta il numero 42 e che riceve da Stefanelli ogni anno quattro paia di scarpe, due invernali e due estive. Dettaglio di non secondaria importanza: tutte le calzature papali hanno il medesimo colore: rosso fiamma. Ora, poiché mi

è difficile immaginare che il santo padre consumi ogni anno (e di conseguenza getti via) quattro paia di scarpe, un calcolo approssimativo mi rivela che nella scarpiera di Benedetto XVI ci sono al momento più di una dozzina di paia di calzature di colore rosso. Questo significa che se il suo

Man geht davon aus, dass die Römische Kirche in Italien jährlich circa eine Milliarde Euro an Kirchensteuer erhält. Rechnet man die verschiedenen Steuererleichterungen dazu, bekäme der Vatikan vom italienischen Staat ungefähr sechs Milliarden Euro. Wenigstens die Schuhe könnte die Kirche bezahlen.

pontificato sarà lungo come gli auguriamo, alla fine le scarpe rosse deborderanno dalla scarpiera; cosicché, se pure non riuscirà mai ad eguagliare il primato di Imelda Marcos, il pontefice potrà tuttavia entrare nel Guinness dei primati come possessore del maggior numero di scarpe rosse maschili. Le quali, fra l'altro, sono piuttosto care: ogni paio - ci illumina il calzolaio - costerebbe la bellezza di 1200 euro. Costerebbe, sì, perché Stefanelli non vende le scarpe al papa: glielne regala. Ci informa infatti il generoso artigiano che la sua solida fede cattolica gli impedisce di ricevere denaro dal santo padre. Bravo, dirà qualcuno. Mica tanto dico invece io. Sì, perché né la Chiesa, né il papa hanno bisogno della carità di Stefanelli. Nelle casse del Vaticano affluisce infatti ogni anno circa un miliardo di euro, dono dei fedeli che destinano l'8 per mille dei propri redditi alla chiesa cattolica e dono ancora di quei contribuenti che, non specificando la destinazione della suddetta percentuale, finiscono per farla arrivare in gran parte nelle casse di Santa Romana Chiesa. Ma non basta: è stato calcolato che, tra esenzioni, finanziamenti alle scuole cattoliche e altre forme di agevolazioni fiscali, i miliardi di euro diventano

sei, di cui soltanto una piccola parte viene destinata alla beneficenza. Ecco allora un suggerimento per il devoto Stefanelli: si faccia pagare le scarpe e destini il ricavato a qualche istituzione caritatevole; ce ne sono tante che avrà soltanto l'imbarazzo della scelta.

E ora torniamo a dove eravamo par-

titi: al bacio della pantofola. Alcune settimane fa il signor B. che, tra una telefonata e l'altra per piazzare alla RAI starlets di ogni tipo e tentativi disperati di evitare i suoi processi, non riesce a trovare il tempo di fare il presidente del Consiglio, ha trovato invece qualche minuto per recarsi in Vaticano. Qui, davanti a una schiera di fotografi convocati allo scopo, ha baciato con trasporto non la pantofola (ma ne sarebbe stato capace, acciacchi senili permettendo) bensì l'anello papale. Dimenticava, il signor B., che, in quanto capo del governo, rappresenta nelle occasioni ufficiali anche quegli italiani che si riconoscono in altre fedi o che, laici, non si riconoscono in nessuna.

Mi viene in mente il giorno dell'incoronazione di 'Abd All ha II a re di Giordania. Mentre il nuovo sovrano scendeva le scale del suo palazzo, alcuni zelanti sudditi gli hanno afferrato le mani per baciarglielne e lui, inorridito, le ha tirate via. Altre latitudini direte voi. Altre latitudini dico anch'io. Non quelle di Stoccolma però: quelle di Amman, in questo caso assai più settentrionali di quelle di Roma. ■

Ein Besuch bei Don Camillo

Brescello, eine Kleinstadt in der Emilia, fungierte in den Fünfziger Jahren als Drehort für die bekannte Reihe der „Don Camillo“ Filme. Heute ist sie deshalb zu einem beliebten Freilicht-Filmmuseum geworden

Helmut Stierstorfer

Als großer Freund der Don Camillo und Peppone Filme schenkte mir meine Frau zum 40. Geburtstag eine Reise in den Ort in Italien, wo alle fünf dieser Filme gedreht wurden – Brescello in der Poebene.

Die Anreise mit dem Auto ging über die Brennerautobahn bis Mantua und von dort dann entlang des Po nach Westen. Brescello selbst erschien mir überraschend klein, hat aber doch über 5000 Einwohner.

Von unserem Hotel am Ortsrand ist man nach ein paar Schritten bereits im Ortszentrum, der „Piazza Matteotti“. Hier stehen sich die Ortskirche „Santa Maria Nascente“ und schräg davor das Rathaus gegenüber. Wie wir später im Museum lernen konnten, war eben diese räumliche Situation mit ausschlaggebend für die Wahl von Brescello als Drehort, da sich so der Gegensatz zwischen dem Pfarrer und dem kommunistischen Bürgermeister besonders gut darstellen ließ.

Auf der Piazza stehen sich auch zwei moderne Bronzestatuen der Protagonisten der Filme gegenüber. Außerdem gibt es hier ein Caffé Don Camillo und eine Bar Peppone.

Während eines kleinen Spaziergangs durch den Ort trifft man immer wieder auf ausgestellte Filmrequisiten, sowie Ecken und Gebäude, an denen einzelne Szenen gedreht wurden, teilweise sind diese auch mit informativen Schildern versehen. Einige Beispiele sind uns besonders in Erinnerung geblieben:

Der Bahnhof von Brescello taucht in mehreren Filmen auf und ist hier immer wieder Ort von bemerkenswerten Szenen. Er erscheint mehr oder weniger gegenü-

ber den Fünfziger Jahren als unverändert und man fühlt sich hier direkt in diese Zeit zurückversetzt.

In einem der Laubengänge rund um die Piazza, die auch ansonsten häufig Schauplatz einzelner Filmsequenzen waren, findet sich die riesige Glocke aus Pappmaché, die Peppone im Film „Monsignore Don Camillo“ in einer Szene unter sich begrub.

Die kleine Kapelle, die in eben diesem Film für den Neubau des Hauses des Volkes abgerissen werden soll, ist am Ortsrand auch noch zu sehen.

Das Wohnhaus von Peppone und das von Don Camillo finden sich außerdem während des Spaziergangs durch die Straßen der Stadt.

Unter einer der Arkaden sieht man noch das Büro der Filmgesellschaft „Amato - Rizzoli“, in dem Komparsen und Helfer für die Filme aus Brescello angeworben wurden. Die entsprechende originale Beschriftung über dem Eingang wurde vor kurzem wieder freigelegt. Für den Ort muss die Produktion dieser Filme, die ja mit Unterbrechungen von Anfang der Fünfziger bis Anfang der Siebziger Jahre ging, ein wichtiger Wirtschaftsfaktor gewesen sein. Auch heute erkennt man, dass Brescello mit diesen Pfunden wuchert und vor allem deutsche, österreichische und französische Touristen anzieht.

In einer Seitenkapelle in der Kirche direkt links neben dem Eingang findet sich auch das bekannte Kreuz mit dem sprechenden Christus, der Küster sieht es aber nicht so gern, wenn man es nur als Filmrequisite betrachtet, auch fotografieren ist nicht erwünscht.



Nella tranquilla cittadina emiliana, sulle rive del Po, si passeggia rivivendo ad ogni angolo scene degli indimenticabili film con Fernandel e Gino Cervi.

Im Museum, das die Geschichte der Don Camillo und Peppone Bücher und Filme beleuchtet, sind weitere Objekte aus den Filmen ausgestellt, wie die Moto Guzzi mit Seitenwagen von Peppone, diverse Fahrräder, Gewehre und vieles mehr.

Die Lebensgeschichte des Autors Giovanni Guareschi wird beschrieben, auch über manche Kuriosität wird dabei berichtet. Zum Beispiel kann man erfahren, dass ursprünglich Guareschi selbst den Peppone in den Filmen spielen sollte, dann aber doch der Profi-Schauspieler Gino Cervi dafür ausgewählt wurde.

Es finden sich außerdem eine Menge von Fotos und Filmplakaten und die wichtigsten Darsteller der Filme werden jeweils kurz einzeln präsentiert.

Mir war auch nicht bekannt, dass das Drehen eines sechsten Films („Don Camillo e i giovani d'oggi“) noch Anfang der Siebziger Jahre begonnen wurde, allerdings aufgrund des frühzeitigen Todes von Fernandel nicht fertiggestellt werden konnte. Die Fragmente dieses Films sind verschollen.

Im Museumsshop kann man auch eine Vielzahl von Souvenirs erstehen, wie zum Beispiel ein paar Flaschen des „Don Camillo Lambrusco“.

Vor dem Museum steht der original amerikanische M26 Kampfpanzer, der im Film „Genosse Don Camillo“ eine Rolle spielt. Kennern dieses Films kommt auch das Gebäude selbst, in dem das Museum untergebracht ist, sofort bekannt vor, weil dieses erscheint in dem Film, mit ein paar kleineren Anbauten, als sowjetische Kolchosa.

Die Außenaufnahmen zu den Don Camillo Filmen fanden also fast komplett in Brescello und Umgebung (das heißt auch in den Nachbarorten Boretto und Gualtieri, sowie am nahe dem Ort vorbeifließenden Po) statt. Die meisten Innenraum-Szenen wurden im Filmstudio von Cinecittà in Rom gedreht. Während des Spaziergangs durch diese Orte fühlten wir uns fast in die Filme hineinversetzt und erwarteten fast, dass eine Filmfigur oder ein Fahrzeug von vor fünfzig Jahren jetzt gleich um die Ecke biegen müsste. An manchen Stellen glaubten wir auch einzelne Schauplätze wieder zu erkennen, auch wenn diese nicht ausgemalt waren.



Die Kirche der Filme und das Kreuz vor dem Don Camillo betete.

Für Freunde und Kenner der Don Camillo und Peppone Filme ist ein Besuch in Brescello also absolut empfehlenswert, weil man dabei ein Stück Filmgeschichte kennen lernt und auch einen Eindruck über einen wichtigen Abschnitt der politischen und sozialen Entwicklung Italiens nach dem Krieg bekommen kann. ■

Polveri ultrafini e relative patologie

Intervista a Stefano Montanari, uno tra i maggiori esperti mondiali nel campo delle nanopatologie

Franco Casadidio

Stefano Montanari, bolognese, 59 anni, laureato in Farmacia nel 1972 con una tesi in microchimica, è uno dei massimi esperti mondiali nel campo delle nanopatologie, vale a dire delle patologie causate da polveri ultrafini.

Dal 1979 collabora con la moglie Antonietta Gatti a numerose ricerche sui biomateriali e insieme dirigono il laboratorio Nanodiagnosics di Modena in cui svolgono ricerche e offrono consulenze di altissimo livello sulle nanopatologie.

Da anni svolge un'intensa opera di divulgazione scientifica nel campo delle nanopatologie, soprattutto per quanto riguarda le fonti inquinanti da polveri ultrafini.

Das Umweltproblem Feinstaub befindet sich oft zwischen den Fronten von akademischem und politischem Opportunismus und beschäftigt die öffentliche Meinung viel mehr als man glaubt.

INTERVenti (IV): Prof. Montanari, può spiegare ai lettori di INTERVenti cosa si intende con i termini "nanoparticelle", "nanopatologie" e "nanopolveri"?

Montanari (Mon): Non sono prof. ma dott. Il titolo "Prof." significherebbe che io ho intrapreso la carriera universitaria, e farlo in Italia vorrebbe dire essere entrati a far parte di istituzioni elefantache in cui si fa carriera nella maggior parte dei casi solo in maniera priva di fair play e che ormai sono incapaci di partorire anche il classico topolino. Se non sapessi che chi mi chiama professore lo fa in buona fede, mi sentirei offeso. Nanoparticella è un termine non sempre chiaro nel suo significato

perché ogni disciplina e, non di rado, anche ogni autore lo intendono a modo loro. Per noi nanoparticella è un granello di polvere il cui diametro è inferiore al micron, cioè al millesimo di millimetro. Nanopolvere è null'altro che un sinonimo. Nanopatologie, invece, sono un nome coniato da mia moglie, la dott.ssa Antonietta Gatti, per definire le malattie generate dall'interazione di queste particelle con l'organismo, e questo in seguito alla sua scoperta avvenuta tra il 1997 e il 1998 che dimostra come queste polveri, se non biodegradabili, una volta entrate nel corpo possono esserne sequestrate e restarvi per sempre, generando, appunto, malattie, soprattutto di natura cardiovascolare, ma anche parecchi tipi di cancro, malattie endocrine come il diabete o le tiroiditi, malattie infiammatorie come le granulomatosi, malattie del sistema nervoso come il Morbo di Alzheimer, stanchezza cronica, malformazioni fetali, ecc. A proposito del termine nanopatologia, può essere curioso notare come questo sia ormai adottato universalmente in campo scientifico con l'eccezione dell'accademia italiana o, almeno, di parte di essa, che non è ancora arrivata ad accorgersi della loro esistenza.

(IV): Quali sono le maggiori sorgenti di nanoparticelle e nanopolveri?

(Mon): Se intendiamo polveri in generale, le sorgenti sono naturali (vulcani, sabbia, incendi boschivi) o antropiche, cioè umane. Tra queste ultime le fonti principali sono quelle ad alta temperatura: i motori a scoppio, i cementifici, le fonderie, le centrali elettriche ad oli pesanti, a

carbone o a biomasse, gli inceneritori comunque li si voglia chiamare (quelli di ultima generazione sono i peggiori), e molte fabbriche in genere.

(IV): In percentuale, quante nanopolveri sono di origine antropica?

(Mon): La Natura produce pochissime nanopolveri, essendo quasi tutte piuttosto grossolane e, per questo, molto meno aggressive per la salute. Tanto per fare un esempio, le eruzioni vulcaniche raramente producono polveri più piccole di qualche micron e le sabbie più sottili misurano addirittura qualche decina di micron di diametro. Così, si potrebbe dire che le nanopolveri, così come le intendiamo noi, inorganiche, non biodegradabili e non biocompatibili, sono quasi tutte di origine antropica.

(IV): Come avviene "l'ingresso" delle nanoparticelle all'interno del corpo umano?

(Mon): Le vie d'ingresso sono diverse, ma le più comuni sono l'inalazione e l'ingestione.

(IV): Quali sono i danni alla nostra salute nel breve e nel medio-lungo periodo?

(Mon): Nel breve periodo, se l'inalazione di nanopolveri è massiva, si possono avere affezioni paragonabili a bronchiti o tracheiti. Comuni sono anche la febbre a temperature non elevate e la diarrea, situazioni che possono essere confuse con una normale influenza. Alla lunga, le conseguenze sono le malattie di cui ho detto prima. È importante sapere che le nanopolveri si fermano a livello alveolare, vale a dire nella parte più profonda del polmone,

solo poche decine di secondi, per poi passare al sangue e, in poche decine di minuti, a tutti gli organi. Il fatto è ampiamente dimostrato (esiste su questo tema, tra i tanti, un articolo ormai diventato un classico pubblicato nel 2002 da Circulation a firma di un gruppo dell'università belga di Lovanio) anche se la nozione pare non avere ancora raggiunto gran parte dell'accademia nostrana, che si agita in un buio patetico.

(IV): Qual è la differenza tra le nanopolveri e il famigerato PM10 che attanaglia le nostre città?

(Mon): Le polveri PM10 sono tutti i granelli che hanno un diametro uguale o inferiore a 10 micron. Le nanopolveri sono tutte quelle inferiori al micron.

(IV): Dott. Montanari, nella home page del suo sito (www.stefanomontanari.net) c'è un richiamo molto forte all'articolo 32 della nostra Costituzione che sancisce come dovere della Repubblica la tutela della salute dell'individuo come bene di primaria importanza. Secondo Lei oggi questo diritto è sempre tutelato? E la classe politica italiana ha preso coscienza degli enormi danni alla salute e dei relativi costi sociali causati dall'inquinamento o no?

(Mon): La classe politica italiana semplicemente non esiste. Quelli che noi ci ostiniamo a chiamare politici non hanno la più pallida idea di che cosa significhi la parola stessa, politica, un concetto che indica la conduzione virtuosa della polis, della città, della casa comune. I nostri politicanti non fanno nulla di tutto ciò e si limitano a perseguire gli interessi propri e delle cosche che rappresentano, che li sostengono e che li hanno piazzati dove sono. Tutto questo grazie ad un'operazione molto efficace di anestesia delle masse cui si è fatto credere che non esista alternativa alla situazione e che si debba per forza vivere così. Le ultime elezio-



Stefano Montanari (www.stefanomontanari.net)

ni ne sono una prova lampante. Dopotutto, anche Hitler andò al potere con il consenso democratico popolare. Se esiste qualche eccezione, si faccia avanti con voce forte.

(IV): Cosa può fare ognuno di noi per contribuire a ridurre l'emissione di nanopolveri nell'atmosfera e, più in generale, per salvaguardare maggiormente l'ambiente che ci circonda?

(Mon): Ci si fa una cultura indipendente dalle fesserie che sparano certi politecnici, certe università e certi politici; si guarda con spirito critico la TV e con lo stesso spirito si ascolta la radio e si leggono i giornali; si compra solo ciò che è tollerabile dall'ambiente; si compra solo ciò di cui si ha realmente bisogno; si riusa e si ricicla tutto ciò che è possibile senza buttare mai ciò che può ancora servire; si evitano per quanto possibile imballi e con-



fezioni inutili, specie se di materie plastiche; si preferiscono i prodotti sfusi rispetto a quelli confezionati; si comprano di preferenza prodotti di filiera corta, cioè che provengono da vicino e che subiscono il minor numero possibile di passaggi di mano; ci si sposta di preferenza con mezzi ecologici (es. la bicicletta o le gambe); si manda a casa tutta la classe politica attuale a rischio di eliminare anche qualcuno di buono.

(IV): Ci sono speranze per l'Italia?

(Mon): La speranza è, come si suol dire, l'ultima dea, ma io la vedo durissima. Mi pare di essere sul Titanic che sta affondando mentre i passeggeri continuano a ballare. Eppure, basterebbe una semplicissima presa di coscienza per ribaltare la situazione, e questa presa di coscienza non può che partire dalla cultura, l'arma di legittima difesa più efficace che esista. Se la gente avesse la preparazione sufficiente per ridere in faccia a certi pseudo-scienziati che si lasciano affittare per mentire senza pudore, e punisse i politici che la prende per i fondelli, molte cose cambierebbero drasticamente. Negli ultimi decenni l'ignoranza popolare è già stata responsabile di tragedie della cui portata e, forse, della cui stessa esistenza, nemmeno si rende conto: l'amianto, il piombo-tetraetile, i cloro-fluoro-carboni, il DDT... e potrei continuare. In tutti quei casi, industriali e politici avevano affittato cosiddetti scienziati che si prestavano all'operazione per mentire alla gente e far credere che tutta quella roba era perfettamente innocua. Il risultato è sempre stato quello di milioni di malati e di morti. Oggi si sta ripetendo la farsa tragica con quelli che noi chiamiamo abusivamente "termovalorizzatori", un errore che pagheremo a carissimo prezzo noi e, soprattutto, i nostri figli. ■

Info: www.stefanomontanari.net

Terni, l'inceneritore

Il Vizio aiuta le casse pubbliche

La nuova e discussa legge italiana per limitare il fenomeno della prostituzione mostra risvolti imprevisti

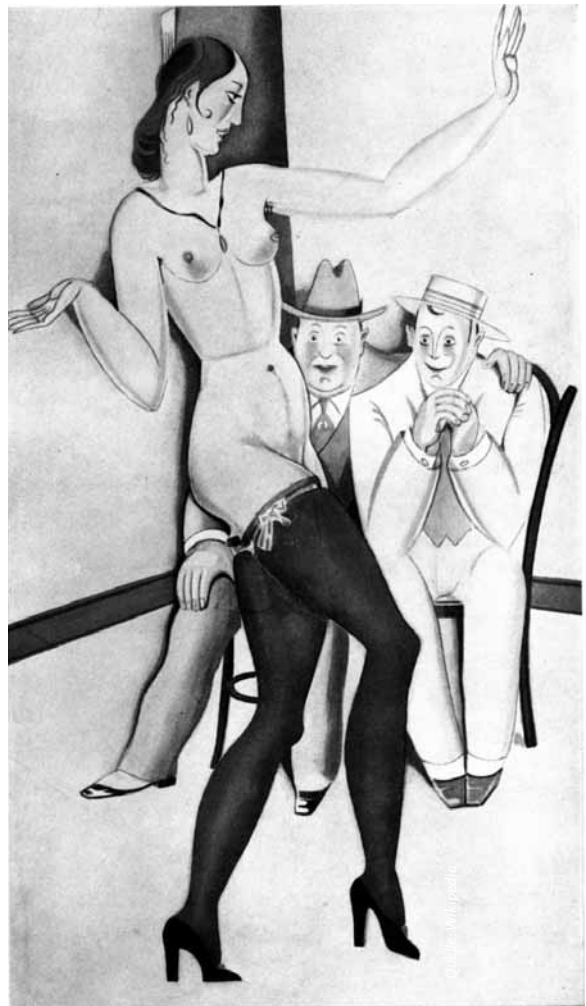
Giuseppe Mencaroni

In Italia il sesso a pagamento sta diventando sempre più difficile. I sindaci delle città e il governo sono sul piede di guerra, non vogliono più vedere donnine & Co. seminude per la strada che offrono il loro corpo. Ma questa volta l'obiettivo è duale: colpire sia il cliente e sia chi prostituisce. Le multe arrivano fino a 200 euro. Per la prostituta non è un grande problema, in fondo, si tratta del prezzo di un paio di prestazioni. Ma non avendo soldi per pagare, la multa dovrà essere spedita a casa e spesso chi si vende è senza fissa dimora, difficile che paghi. Ben diversa la situazione dei clienti. Quando vengono beccati dalla polizia insieme alla prostituta, le reazioni, da quanto raccontano le cronache, sono molteplici. Ci si propone innanzitutto come filantropi. "Stavo esortando la signora a non girare mezza nuda per la strada, ci sono i bambini!". Oppure ci si spaccia per viaggiatori. "Non sono della zona chiedevo informazioni a questa gentile signorina", che però non parla una parola di italiano, essendo rumena, ucraina, moldava e così via. Se poi ci si trova con i pantaloni abbassati, "La signora fa la sarta, mi stava prendendo le misure". Polizia e vigili urbani ascoltano e poi emettono la loro inesorabile sentenza, "Sono duecento euro, li paga subito o spediamo la multa a casa?". La risposta può cambiare il portafoglio o la vita.

Se si paga subito, tra 200 euro di multa e 100 spesi con la prostituta, si arriva a ben 300 euro, roba da prestazione a cinque stelle. Se non si paga, si risparmiano subito 300 euro, ma i rischi aumentano con scenari inimmaginabili. La multa verrà spedita a casa, se la posta dovesse essere aperta dalla moglie difficile che arrivino degli applausi. Così, alla fine, pagano tutti e subito. E, se non hanno i soldi, corrono verso il primo Bancomat, anche a chilometri di distanza, ritirano il cash e ritornano cianotici, sesso e corsa stancano, verso la polizia con il contante in mano. "Basta che non si sappia in giro", si raccomandano agli agenti.

In un paese dove lo sport nazionale è rimandare il pagamento delle multe, bisogna riconoscere un grande senso civico ai clienti delle prostitute. Sono gli unici che pagano subito, cittadini modello. I comuni di fronte a tanto entusiasmo hanno già deciso di alzare il costo delle multe. A Roma pensano di portarle a 500 euro, se beccano 100 clienti al giorno, come già accaduto, incassano 1.500.000 euro al mese. Per i sindaci il sesso a pagamento può diventare una gallina dalle uova d'oro, il Vizio fa bene alle amministrazioni locali. ■

Ein so strittiges Thema wie etwa das der Prostitution hat manchmal auch unerwartete positive Aspekte. Jemand, der zum Beispiel in Begleitung einer Prostituierten erwischt wird, zahlt eine Geldstrafe in Höhe von 200 Euro in der Regel umgehend und ohne zu murren. Und zwar zur großen Freude der Verwaltungsbeamten, die es einerseits zwar verurteilen, wenn Frauen ihre Haut zu Markte tragen, andererseits davon aber profitieren.



Comunicato

Il Comites - Comitato italiani all'estero - di Monaco di Baviera organizza una Giornata di Lavoro dal titolo: "Didattica integrativa e sistemi scolastici a confronto" che si terrà il 22 novembre 2008 nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura, Hermann-Schmid-Str. 8

La Commissione Scuola del Comites, prendendo atto della riflessione critica e del dibattito sulla scuola e sul sistema scolastico tedesco/bavarese che si stanno svolgendo sia a livello nazionale che locale sui media e sulla stampa, ritiene importante avviare un confronto aperto con le istituzioni bavaresi su temi concreti di didattica che possa avviare un processo di reciproco arricchimento su una questione così importante come l'integrazione scolastica. La filosofia di "didattica inclusiva" che sta alla base del sistema scolastico italiano ha ottenuto molto interesse da parte dei pedagoghi tedeschi, ma è ancora poco conosciuta in Baviera. Si ritiene quindi che un confronto su queste tematiche in Baviera possa stimolare la ricerca e la reciproca comprensione a vantaggio di una migliore integrazione scolastica. Si ritiene altresì che anche gli studiosi italiani possano avvalersi delle esperienze di integrazione

dei bambini stranieri qui avviate già da tempo e che in Italia si stanno ancora sperimentando.

La giornata di lavoro si aprirà al contributo e alla partecipazione degli insegnanti dei vari gradi scolastici della scuola bavarese, degli operatori dei Kindergarten e delle esperienze delle famiglie. La struttura della giornata prevede una mattina di relazioni tenute da esperti del settore italiani e tedeschi e un pomeriggio di "laboratori" su specifici aspetti dell'integrazione scolastica quali la formazione degli insegnanti, il ruolo delle famiglie, dislessia, il bilinguismo, i superdotati ("Hochbegabte") e i test di intelligenza.

Il comitato organizzatore della Giornata di lavoro confida in una vasta partecipazione da parte delle istituzioni, delle famiglie e del pubblico attento e interessato ai temi in questione. ■

Italia e Baviera

Gemeinsame Werte als Fundament: Pro Europa Una wirbt bei Hopfen- und Weintraubenfest für ein geeintes Europa

Dal 12 al 14 settembre si è tenuta a Monaco di Baviera la "Festa del luppolo e del grappolo d'uva" („Hopfen- und Weintraubenfestes") organizzata dall'associazione "Pro Europa una e.V." di Pfaffenhofen. Evento d'apertura della manifestazione è stata una conferenza sul tema "I valori comuni tra Italia e Baviera" ("Italien - Bayern und die gemeinsamen Werte") presso la sede dell'Ufficio informativo del Parlamento Europeo di Monaco di Baviera. Alla manifestazione sono intervenuti oltre ad Antonio Cigna, presidente dell'associazione, Bernd Posselt, deputato del Parlamento Europeo, Aldo Di Biagio, deputato parlamentare italiano nella Circoscrizione esteri, Paul Kubosch, direttore dell'Ufficio informativo del Parlamento Europeo. Alla conferenza erano presenti numerosi ospiti tra cui il vice-console Alberto Dal Degan, in rappresentanza della comunità italiana. Il 14 settembre si è tenuta la santa messa presso la Frauenkirche con la benedizione del luppolo e della vite e presso l'Istituto italiano di Cultura un concerto dell'orchestra monacense di mandolini dal titolo "Un viaggio romantico in Italia". ■

Una manifestazione per ritrovare i valori comuni



Antonio Cigna



Vom Tegernsee zum Schliersee

Die vierte Wanderung vom DIG-Wanderkreis fand am 29.8.2008 statt



(v.l.): Renate Fruth, Edda Verstl, Helga und Gerd Schnegule, Birgit Gliesche, Rosi Engelhardt, Monika Frings, Sigrid Schütz, Rosi Engelhardt

Zehn Mitglieder des Wanderkreises der Deutsch-Italienischen Gesellschaft (DIG) haben sich im August auf den Weg gemacht und die Strecke vom Tegernsee zum Schliersee bezwungen. Die Wanderer starteten auf 730 Metern Meereshöhe. Auf dem Bayernweg ging es zwei Stunden hinauf zum „Neureuthaus“ (1.264 Meter) bis zur Gindelalm. Zwischen Hochnebelschwaden konnten die unerschrockenen Wanderer dort einen Blick auf das bei

guter Sicht hervorragende Bergpanorama werfen. (Zum Glück hatte die Wirtin für Tage mit nicht ganz optimaler Fernsicht ein Foto mit dem Panorama auf den Speisekarten ausgedruckt. Weiter ging es über den „Rainer Berg“ und den Huberspitz zum Schliersee, durch einen Hohlweg manchmal auch etwas steiler bergab.

Foto: Blick über den Schliersee auf das angrenzende Bergpanorama. ■

La “Notte della canzone italiana 2008” a Germering

Domenica 16.11.2008 alle ore 17.00 nella Orlandosaal della Stadthalle Germering, Giuseppe Del Duca presenterà il suo nuovo repertorio che tanto successo ha riscosso nei Paesi asiatici.

L'Associazione Italo-tedesca di Germering (DIG) organizza il tradizionale concerto di fine anno e anche quest'anno sarà ospite a Germering una regione italiana: la Sicilia.

La prima parte del programma sarà infatti allietata da un gruppo musicale che giungerà da Villafranca Sicula; nel corso della seconda parte Giuseppe Del Duca presenterà il suo nuovo programma.

I biglietti d'ingresso gratuiti sono disponibili presso l'Agenzia Eurostar, Hauptbahnhof, Tel .089-553201 o presso la Sig.ra Rita Diazzi, Siemensstr. 3, 82110 Germering, Tel. 089-8413577. ■



Una serata tra calcio e storia con i ragazzi della Gigi Meroni

La Gigi Meroni, italianissima società calcistica nel cuore di Monaco, ha già aiutato generazioni di nostri connazionali a sentirsi un po' meno lontano da casa

Fabio D'Agostini e Daniele Verri

È una tiepida serata di fine agosto qui a Monaco. Dodici spettatori si apprestano ad assistere ad un incontro della "C-Klasse" tra l'US Gigi Meroni e l'SV Germering.

Undici, tra i giocatori in campo, ed alcuni che palleggiano ai bordi dello stesso con i figli, indossano una maglia granata, proprio come quella che fu di Luigi Meroni, la farfalla granata, uno dei più grandi talenti che la storia del calcio italiano ricordi. Un ragazzino che dal cortile della casa natale a Como è arrivato al Torino di Nereo Rocco e ne è diventato il giocatore di maggior richiamo. Un'ala, forse una mezza punta o un trequartista, uno di quei talenti che sfuggono alla tassonomia classica della tattica calcistica. Un beat, un capellone che sfidava non solo arcigni difensori sul campo, ma anche il conformismo di un'Italia irrigidita e conservatrice. Un'ala leggera come una farfalla, irriverente nel dribbling secco come negli atteggiamenti pubblici. Stopper gelatinati e giornalisti infeltriti hanno speso ore del proprio lavoro ad inseguirlo, ma Gigi sembrava più veloce del suo tempo e troppo sfuggente per tutti. I giovani, ovviamente, lo eleggevano ad idolo. "Era un simbolo di estri bizzarri e libertà

Unsere Entdeckungsreise auf den Spuren italienischer Fußballverbände in Bayern beginnt: In dieser Ausgabe sprechen wir über den Sportverein Gigi Meroni, der seit fast 40 Jahren als Stern am Münchner Fußball-Firmament leuchtet. Strahlend vor allem als Beispiel für Integration, die direkt auf dem Spielfeld wächst und in einer universellen Sprache, nämlich der des runden Leders gesprochen wird, und die, wie es scheint, sehr gut verstanden wird.

La Gigi Meroni negli anni '70



sociali in un paese di quasi tutti conformisti sornioni", disse di lui il grande Brera. Il passaggio dalla genialità del suo essere calciatore e personaggio alla leggenda avvenne con il sigillo della tragedia, come sempre accade nella biografia dei più grandi. Il 15 ottobre 1967, Meroni fu travolto ed ucciso da una macchina in Corso Umberto a Torino, dove ancora oggi un cippo ricorda l'incidente e dove il popolo granata non fa mai mancare i fiori freschi in memoria del suo numero 7. Passò così nella leggenda del calcio italiano e nella storia del nostro costume, simbolo tragico di una generazione che iniziava a chiedere spazio.

E di generazioni ne ha fatte crescere e maturare dentro e fuori dal campo la stessa maglia granata dell'Unione Sportiva Gigi Meroni di Monaco, fondata nel 1970 dal compianto Presidente **Angelo Canale**, grande tifoso del Toro.

Ebbene, se spesso si abusa dell'immagine un po' stereotipata di Monaco quale "città più a nord d'Italia", proprio qui e stasera si potrebbe cercare un pezzo di questa storia d'integrazione ed emigrazione, perché no, a partire dal rettangolo di gioco. La Gigi Meroni gioca da ben 38 anni nel campo del MTV 1879 München, dalle cui costole nacque nel 1900 il Bayern Monaco, la più titolata squadra della Bundesrepublik. Ancora oggi, pur giocando in un luogo storico del calcio bavarese, la Meroni è una squadra fiera della sua identità. Un'italianità non solo formale ma vissuta. L'esistenza di questa isola, di questo specchio della nostra storia d'emigrazione è dovuta al duro e costante lavoro di una dirigenza che è garanzia di continuità col passato.

Tra tutti, **Rocco Tirone**, presidente della squadra dal 1976, arrivato in Germania dalla Basilicata nel 1963. Nonostante i problemi legati alla non sempre facile gestione finanziaria della società ed alla difficile reperibilità di nuovi giocatori italiani, il tenace ed esperto Presidente non intende mollare un millimetro. La Meroni è infatti decisamente di più di una squadra di calcio, come lo stesso Tirone sottolinea: *"La Meroni offre il suo modo di pensare e di vivere, la Meroni è abituata ad integrare quello che lui [ogni ragazzo] pensa da italiano nella società tedesca."*

Con tutti questi problemi, Tirone sa quanto sia indispensabile l'apporto di un magazziniere tutto fare come **Pasquale Favuzzi**. Pasquale, Pugliese di nascita, aiuta i ragazzi in tutto, ordina le maglie, tiene le chiavi degli spogliatoi ed è una stupenda memoria storica di una decennale cavalcata calcistica e dell'epopea di un'immigrazione, quella dei Gastarbeiter italiani. Pasquale si ricorda di quando, il 19 luglio 1966 non gli fu consentito, in quanto italiano, di entrare in una Gasthaus. Voleva solo seguire l'incontro Italia - Corea del Nord valido per i mondiali inglesi.



Carlo Bertacchini

Ma quella era un'altra Germania e Pasquale se ne restò fuori. Quella tragica partita segna uno dei punti più bassi dell'integrazione di Pasquale in Germania e della storia calcistica degli azzurri. Anche Gigi Meroni in quell'occasione restò fuori: nonostante un eccellente stato di forma, non fu

fatto scendere in campo dal CT Fabbri. Sostenne la stampa di allora che fu il taglio di capelli alla Paul McCartney a costargli il posto in squadra. Anche l'Italia, all'epoca, era diversa.

Raffaele Sbodone, direttore sportivo casertano con passati da allenatore delle giovanili del Bayern, ci ricorda giustamente che la Meroni è anche una società di calcio di tutto rispetto. La prima squadra lo scorso campionato ha raggiunto il quinto posto in A-Klasse ed ora punta in alto: *"Quest'anno vogliamo fare meglio del quinto posto, siamo più forti dell'anno scorso."* Ma **Roberto Scalese**, allenatore calabrese della prima squadra frena ed esprime ciò che anche senza parole aleggia nell'aria: *"Sono sotto pressione, ma non c'è malcontento. Conosco tutti i ragazzi, abbiamo giocato tanti anni insieme. È un grosso impegno, due allenamenti più partita la domenica, sono qui per il gruppo di amici."*

Ci raggiunge infine anche **Donato Valente**, allenatore della seconda squadra che esce proprio ora perdente dal campo ma con l'onore delle armi. In due parole snocciola lo spirito del club: *"Vengo dalla Basilicata, lavoro in posta, porto pacchetti. Prima ero giocatore, ora sono stato quasi costretto a fare l'allenatore, senno' giocavo ancora. C'era bisogno di allenatori e quindi ho dato una mano."* Questo è il vero football, quello che sicuramente anche lo stesso Meroni preferiva.

Abbiamo davanti a noi un vero spaccato di storia dell'immigrazione, della quale facciamo parte anche noi. La Meroni ed i suoi protagonisti, così veraci, sono per noi molto di più di una squadra di calcio. Il pallone è di certo il veicolo che hanno scelto per stare insieme, per mantenere un'identità, ma quello che poi rimane di importante sono proprio l'identità stessa ed il bagaglio d'esperienza accumulata. La nostra mente corre all'immigrazione con la I maiuscola, quella degli anni Cinquanta-Sessanta, quella della prima generazione di connazionali venuta in

La Gigi Meroni 2008



Germania, così diversa nel tempo e nei modi da quella che abbiamo conosciuto noi redattori di quest'articolo.

Per citare le parole del presidente, *"La nostra immigrazione è stata completamente diversa dalla vostra, noi negli anni Sessanta abbiamo lavorato il terreno per voi, che invece avete trovato tutto pronto."* Cercheremo di utilizzare quindi un metodo valido, cosa rara al giorno d'oggi, per tutte le stagioni: leggere il passato per capire il presente. Per noi Italiani, figli di una terra che negli ultimi vent'anni ha fatto del non pensare un *modus vivendi*, una cosa tutt'altro che scontata. Beh, forse nemmeno a noi c'è stato proprio regalato tutto, ma di certo la nostra esperienza non è stata così traumatica come quella dei nostri connazionali giunti nei decenni precedenti.

L'Italia e la Germania sono notevolmente cambiate nel corso degli ultimi 50 anni: il boom economico, gli anni Sessanta della *beat generation* che così tanto aveva influenzato lo stesso Meroni anticonformista, la rivoluzione sessuale, la guerra fredda, la globalizzazione. La Germania, molto più dell'Italia, è diventata un paese europeo nel vero senso della parola. Ciò ha consentito a noi "nuovi" immigrati di incontrare Tedeschi che, pur se non sempre compagni, non ci hanno mai impedito di entrare nei loro locali. Anzi, ci hanno fin messo il *publing viewing* nei *Biergarten*, per attirarci. Quanta strada fatta da quel 19 luglio 1966.

Pensiamo che le ore trascorse con i signori della Meroni siano servite molto di più a noi che a loro. Rocco, Pasquale

e tutti gli altri hanno avuto la possibilità di raccontare la loro storia, oltre le linee che delimitano un terreno di gioco. A noi invece hanno fornito la chiave per rileggere la nostra esperienza di Italiani all'estero, che in tante circostanze ci è sembrata così dura, ma che filtrata dalla loro ora ci sembra una mezza passeggiata, piena a volte di pretese e di desideri, peraltro spesso soddisfatti.

È incredibile quanto sia stato fatto per noi, a nostra insaputa, da gente che questa sera conosciamo quasi per caso attorno a un tavolo, nella migliore tradizione italiana. Dal calcio alla storia *und zurück*.

Pagato il conto, in una pioggia insistente che invece ha tutto della migliore tradizione tedesca, ci salutiamo. Con una certezza però: che il lavoro svolto dai ragazzi della Meroni non è stato inutile, anzi ha aiutato e continua ad aiutare, direttamente ed indirettamente, tutti gli italiani in Germania come noi. Il nostro invito è quindi il seguente: venite a scoprire una solida realtà che merita tutta la vostra attenzione. E che ogni domenica, in modo molto pragmatico, garantisce che il processo di formazione dell'Europa proceda in maniera inarrestabile. ■

Contatto:
U.s. Gigi Meroni 1970 München,
Landwehrstrasse 27, 80336 München
Tel. 089 596016
Telefax 089 5501946

Perfettamente equipaggiati

Gianni Minelli **Eccoli i mini-laptop che fanno tutto, non solo possono andare in rete da dove di vuole, ma sanno anche telefonare. Sempre più miniaturizzati e... quasi per tutte le tasche. E per tutte le età?**

Sempre più piccoli e potenti, più veloci e soprattutto sempre più ad una portata "umana" per prezzo e facilità d'uso. "EeePc" sono anche chiamati questi mini-computer, "Easy to Learn, Easy to Work, Easy to Play", come sbandiera il colosso taiwanese Asus, che è riuscito con il suo primo modello Eee PC 700, con un monitor di 8,9 Zoll di diagonale (circa 22,6 cm), a sorprendere il mercato esauendo i magazzini in brevissimo tempo.

La Apple ha introdotto quest'anno sul mercato con il sottilissimo "macbook Air" (diagonale del monitor di 13,3 pollici) il giocattolo per adulti più bramato del 2008: notevole connettività e qualità dell'hardware, niente driver per il cd-rom (tanto meno per "vecchi" dischetti da 1,45 megabyte) e soprattutto con il disco rigido "solid state", che ha

Mini-PC's - Der Trend ist eindeutig, sie werden immer kleiner, leichter zu tragen und einfacher zu benutzen. Wie ist es aber im Wettbewerb „klein, kleiner am kleinsten“ darum bestellt, Tasten, Schalter und Buchstaben richtig erkennen zu können? Viele Nutzer, und hier vor allem ältere Menschen, sind dann auf eine Brille angewiesen.

surclassato il disco rigido meccanico con grande risparmio di spazio e migliore affidabilità (1.700 EUR per il modello base). Sul "tauchscreen" di 3,5 pollici dell'iPhone possiamo, al bisogno, consultare Wikipedia con un accesso "flat rate" su internet e mandare mail anche mentre facciamo le passeggiate nei boschi o ammiriamo un paesaggio montano e, perché no?, anche marino, ammesso che sulla spiaggia abbiamo abbastanza ombra per poterci leggere sopra.

Se vogliamo - ed abbiamo imparato a farlo - possiamo facilmente individuare la nostra posizione attraverso la funzione di navigazione satellitare e vedere su Google Earth dove ci troviamo, sulle spiagge di Torvaianica o in un rifugio sperduto sulla Benediktenwand. Mentre ascoltiamo la nostra musica preferita in formato MP4, sbirciamo la nostra vicina di ombrellone e le facciamo una bella foto di nascosto

per mandarla subito per via e-mail ad un nostro vecchio amico; il quale ci risponde con il "messenger" che desidererebbe avere delle riprese ravvicinate, perché dal monitor del suo cellulare non si apprezzano bene i dettagli...

E qui veniamo al punto! Perché per noi non più "tanto" giovani è difficile ammirare, così senza occhiali, una foto o un videoclip riprodotti dalla nostra macchinetta digitale o dal nostro cellulare senza inforcare un buon paio di occhiali, utensile evidentemente indispensabile al nostro equipaggiamento di senior-computerfreak.

Ma non vogliamo disperarci. Anche se per qualcuno di noi è già difficile digitare i messaggi degli SMS sulla tastierina dei cellulari o ricercare qualche funzione o numero di telefono andati perduti, i telefonini hanno finalmente smesso di diventarci, modello dopo modello, sempre più piccoli nelle mani: stavano cominciando a sparirci nella borsa e temevamo già che il buchino per parlare finisse alla fine troppo vicino a quello per sentire...

Un bel 8,9 pollici della Asus costa solo 300 EURO e possiamo davvero desiderarlo per Natale e poi portarcelo a passeggio con noi per scoprire tutte le varie funzioni. Il successo di vendite che sta avendo, soprattutto per il prezzo non così alto, mostra un chiaro trend.

E ormai tutte le grosse case produttrici di portatili offrono anche la variante mini-laptop (detto anche "sub-notebook", tanto per creare un ulteriore ed inutile neologismo).

Sarà pure vero che è sempre più facile usarli, ma se volete appoggiarlo davvero sulle ginocchia, come si dovrebbe visto il nome, qualora ne abbiate bisogno non dimenticatevi gli occhiali, altrimenti dovrete limitarvi a leggere i titoli! ■



Anzeige

Tempo di influenza

La vaccinazione contro l'influenza è davvero necessaria?

Dr. Stephan Guggenbichler

Uno dei vantaggi più importanti della vaccinazione antinfluenzale è la prevenzione di complicanze, tipo la polmonite, nei soggetti più a rischio, come ad esempio le persone anziane. A tale proposito quest'anno è stato pubblicato uno studio scientifico eseguito su persone oltre i 65 anni che cercava di dimostrare che il vaccino serve a ridurre l'insorgenza della polmonite negli individui vaccinati.

Questo studio, eseguito da Jackson e colleghi a Seattle (USA), ha messo a confronto pensionati vaccinati e un gruppo di persone anziane con condizioni di salute analoghe ma che non avevano fatto il vaccino. È stato notato che la percentuale di persone che non si ammalano di polmonite tra i vaccinati non era poi così alta (cioè solo il 10% rispetto al 30 % previsto).

Alla fine rimane la necessità di fare ulteriori ricerche per convalidare anche scientificamente quello che molti medici pensano da decenni, e cioè che la puntura autunnale fa bene al sistema immunitario dei loro pazienti a rischio di salute, in ispecie se ci si sottopone al vaccino ogni anno.

L'influenza umana rimane una malattia grave, che causa ogni anno anche molti morti, soprattutto per le sue complicanze in seguito all'infezione tramite i virus influenzali.

Fra qualche settimana gli studi medici saranno di nuovo affollati da malati con raffreddore, mal di gola, malessere generale, tosse e a volte con febbre attorno ai 38°C; si tratta di persone affette da infezioni delle vie aeree superiori di origine batterica o parainfluenzali, che devono esser distinti dalla vera influenza o "Grippe"

che è caratterizzata da una serie di disturbi tipici ed intensi come la febbre alta (di solito sopra i 38.5 fino a 39-40°C). Insorge improvvisamente con forti dolori muscolari e agli arti, grande spossatezza, mal di gola e tosse secca stizzosa senza escreato. Il contagio avviene per via aerea per mezzo di piccole particelle di saliva messe in circolazione dalle persone infette.

La pericolosità dell'influenza è molto alta se colpisce persone già debilitate da malattie croniche come bronchiti croniche, malattie del cuore e dei reni, diabete, tutte condizioni che comportano una diminuzione delle difese immunitarie dell'organismo. Se il virus infatti colpisce questi individui può facilmente portare a severe complicazioni con gravi danni per la salute. Le complicazioni più frequenti sono la pleuro-polmonite, l'otite e a volte la miopericardite (l'infezione al cuore da parte del virus), tutte malattie che possono portare a grave menomazione e a volte addirittura alla morte.

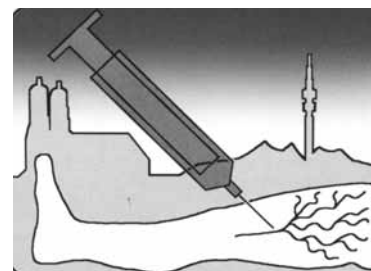
La prevenzione migliore è tutt'ora la vaccinazione antinfluenzale che va fatta a partire dall'autunno. Il vaccino viene iniettato con una semplice puntura e lo si consiglia a tutte le persone al di sopra dei 60 anni come anche ad adulti e bambini che soffrono di malattie croniche o che hanno con un sistema immunitario debilitato.

A tal fine è necessario prendere un appuntamento dal proprio medico, il quale farà dapprima una visita per accertare l'idoneità alla vaccinazione. La puntura poi viene fatta con un ago sottilissimo nel braccio o nel gluteo. A volte può succedere che in alcuni individui insorga pesantezza al braccio,

Im Herbst beginnt mit der kalten Jahreszeit auch die Saison für Infektionskrankheiten. Auch heuer bieten Hausärzte die Grippeimpfung an. Trotz einer ernüchternden Studie aus den USA sollte jeder chronisch Kranke sich dieser Vorsorgemaßnahme gegen die „echte“ Influenza unterziehen.

che può durare da qualche ora fino a 1 o 2 giorni. In rari casi il vaccino può causare una reazione indesiderata del sistema immunitario e procurare qualche linea di febbre, magari la sera stessa della vaccinazione oppure raramente anche una reazione allergica.

Il vaccino è comunque sicuro e induce il nostro sistema immunitario a produrre una difesa in forma anticorpi che al momento del contatto con il virus lo riconoscono e lo neutralizzano prima che la malattia possa insorgere. Pur essendosi sottoposti alla vaccinazione, a volte è possibile contrarre l'influenza ugualmente, in ogni caso in forma molto più leggera. ■



Praxiszentrum beim Viktualienmarkt
CENTRO MEDICO BILINGUE
Medicina generale, flebologia
e scleroterapia

Dott. Univ. Parma Stephan Guggenbichler
Dr. med Katrin Hoehne

Frauenstr. 17, 80469 München
Tel.: 089/29 99 52, Fax: 089/29 16 37 32
e-mail: info@beinsprechstunde.de
www.beinsprechstunde.de

La tosse

Francesco Spanò

Che cos'è

È una violenta e rumorosa espirazione, del tutto involontaria, causata da un'irritazione delle prime vie respiratorie.

La tosse è un sintomo di malattie tra loro differenti, quindi non va affrontata sempre allo stesso modo. Riniti, faringiti, laringiti e bronchiti: nella stagione fredda tornano le affezioni delle vie respiratorie, molto diffuse particolarmente fra bambini, anziani e fumatori. Febbre, catarro, abbattimento sono sintomi molto comuni che devono essere interpretati con l'aiuto del farmacista e del medico di fiducia, prima di ricorrere a rimedi frettolosi e inadeguati.

Fondamentalmente la tosse è un meccanismo di difesa dell'organismo messo in atto per eliminare, dai bronchi o dalle vie respiratorie superiori, sostanze irritanti come polvere, fumo, corpi estranei o muco (il catarro).

Gleichzeitig mit der ersten Kälte setzt meistens pünktlich auch die Erkältung ein: Arzneien gegen diese Erkrankung sind mannigfaltig vertreten. Sie sollten aber immer nur nach dem entsprechenden Rat des Arztes oder des Apothekers eingenommen werden.

Pur risultando fastidiosa, la tosse ha un indubbio risvolto positivo: stimola l'espulsione del catarro e delle impurità che si trovano nei bronchi.

Quando la tosse si scatena ci preoccupiamo di calmarla il più in fretta possibile. Tuttavia, prima di adottare misure terapeutiche, è necessario interpretarla.

Riconoscere i sintomi della tosse, infatti, è il primo passo verso la normalizzazione della respirazione.

Come si manifesta

Per prima cosa si deve riconoscere se si tratta di una tosse secca, accompagnata da bruciore e irritazione della gola, o di tosse catarrale, cioè con presenza di catarro. Nel primo caso può essere utile somministrare un sedativo della tosse, nel secondo caso un espettorante, ovvero una sostanza che coadiuva l'eliminazione del catarro (espettorazione).

La tosse catarrale è rappresentata da una tosse grassa, accompagnata da rumori umidi di gorgoglio a livello della trachea o dei bronchi, che indicano la presenza di un eccesso di catarro. Può essere produttiva o non produttiva, cioè dar o non dar luogo all'espettorazione.

La tosse persistente e con eliminazione di molto catarro è di solito causata da bronchite o eccesso di fumo. La tosse del fumatore è più persistente al mattino; dopo un accesso

Alcuni consigli per conoscere e combattere uno tra i più comuni malanni stagionali

di tosse catarrosa al risveglio, può poi rimanere secca per tutto il resto della giornata.

Altre cause di questo tipo di tosse possono essere il catarro nasale cronico o la sinusite.

La tosse nei bambini è molto spesso indice di raffreddore o di influenza, ma può anche essere sintomo di bronchite, mal di gola, tonsillite, otite; potrebbe addirittura rappresentare il primo sintomo del morbillo o di un'allergia.

In tutti i casi di tosse persistente - e con particolare solerzia quando questa colpisca dei bambini - deve essere chiamato il medico, che presterà la dovuta visita ed eventualmente ordinerà degli esami.

Come comportarsi in caso di tosse

- Osservare l'andamento della tosse

Va osservato se la tosse si presenta o peggiora quando il soggetto va a letto o se invece si tratta di un fenomeno costante, con la stessa intensità sia di giorno che di notte.

- Umidificare l'ambiente

Nella stagione fredda la casa deve avere un giusto grado di umidità, compreso tra il 50 ed il 60%. Per assicurare un'adeguata umidità negli ambienti è buona norma mantenere rifornite d'acqua le vaschette dei termosifoni o utilizzare umidificatori elettrici. Va evitato che la temperatura degli ambienti raggiunga valori troppo elevati; la temperatura ottimale è intorno ai ventun gradi.

- Scegliere il giusto farmaco

Quando si tratta di tosse catarrale possono essere utili i farmaci mucolitici che, fluidificando il muco, aiutano i bronchi a liberarsi dal catarro. I mucolitici sono disponibili in varie forme di somministrazione: sciroppo, capsule, granulare solubile, supposte, anche se molti ritengono più efficace la somministrazione attraverso l'aerosol, che permette al farmaco di raggiungere direttamente le vie respiratorie.

In caso di tosse secca invece è possibile utilizzare un sedativo, soprattutto se il fastidio è accentuato o quando la sintomatologia impedisca addirittura il sonno del paziente. È sempre buona norma leggere attentamente le avvertenze riportate sul foglietto illustrativo del medicinale e preferire i farmaci che contengono un solo principio attivo, tenendo presente che il farmacista potrà comunque dare un consiglio professionale sul prodotto più adatto al caso. ■

Made in Italy - Das Kochbuch

Italienische Kochkunst aus britischer Sicht

Ernesto Haase, Amateurkoch
und Slow Food Anhänger

Neulich erfuhr ich von einem neuen italienischen Kochbuch eines gewissen Giorgio Locatelli, „Made in Italy Das Kochbuch“. Natürlich wollte ich mir das italienische Original über das Internet besorgen, aber, wie seltsam, das Original heißt „Made in Italy Food & Stories“ und stammt aus „Britalia“, der italienischen gastronomischen Szene in London. Der Verfasser Giorgio Locatelli ist Besitzer der „Locanda Locatelli“ unweit der Oxford Street im Londoner Westend und schon seit einigen Jahren „talk of the town“ mit einem Michelin Stern.

Das Buch in weißem Einband wiegt 2580 Gramm, füllt einen Stadtrucksack komplett und beansprucht viel Platz zwischen meinen anderen italienischen Kochbüchern. Die Kaufentscheidung fiel trotzdem spontan, als ich zu blättern anfing und las:

„Ich finde es unglaublich, dass wir unseren Kindern Französisch und Algebra beibringen, aber nicht, woher unsere Nahrungsmittel stammen... Kinder sollen wissen, dass ein Tier getötet wird, um uns zu ernähren. Nur so lernen wir Respekt vor den Tieren und der Nahrung zu haben.“

Es ist schade, dass im deutschen Titel aus „Food & Stories“ nur „Das Kochbuch“ wurde, denn die Geschichten sind genauso wichtig wie die Rezepte für das Verständnis Locatellis von Lebensmitteln, vom Kochen, vom gastronomischen Geschäft in London und vor allem seiner Familie. Diese betreibt noch heute ein renommiertes Restaurant mit einem Michelin-Stern, La Cinzianella in Corgeno am gleichnamigen See, unweit des Lago Maggiore. Außerdem ist Locatelli ein begnadeter Erzähler mit einem umwerfenden Humor und die „grauen Seiten“ des Buchs sind eine witzige und emotionale Darstellung norditalienischen Lebensgefühls.

Das Buch zeichnet sich aus durch eine geradezu enzyklopädische Darstellung der Lebensmittel und der Kochtechniken, fundiert und präzise bis ins letzte Detail, aber nicht in wissenschaftlicher Trockenheit, sondern durch einen Stil, der es zur spannenden Lektüre macht. Man liest 14 Seiten (die Abbildungen nicht mitgerechnet) über Pasta, bevor das erste Rezept erscheint. Das ist notwendig, denn nach Locatelli besteht der Körper des Italieners zu zwei

Giorgio Locatelli, proprietario di un apprezzatissimo ristorante italiano di Londra e sostenitore dello "slow food", presenta le sue ricette in un libro di cucina molto particolare.



Giorgio Locatelli

Dritteln aus Nudeln. Ich vermute, das restliche Drittel des Norditalieners ist dann Reis. Unvorstellbar der Schock des jungen Giorgio, als er zum ersten Mal im Savoy in London Pudding aus Reis mit Milch, Zucker und Vanille sah!

Die Abbildungen sind teils aus dem Familienalbum, teils beste moderne Food-Fotografie. Die Bilder sehen aus wie Schnapsschüsse, aber das täuscht: Nichts, auch nicht das kleinste Detail ist dem Zufall überlassen. Die Kochfotos sind „echt“ und nicht blutlos arrangiert, oft von geringer Tiefenschärfe wie gute Portraits und die Fotos der Kochvorgänge oft verwischt, um die Dynamik der Abläufe darzustellen. Die ganzseitigen Bilder der Lebensmittelhandwerker und Mitarbeiter zeigen, dass Locatelli eine integrierte Sichtweise davon hat, was alles zusammenwirken muss, bis ein Gericht endlich auf dem Teller des Gastes landet. Deshalb ist er auch ein bekennender Slow-Food-Anhänger. Als Küchenchef kommt es ihm

offenbar nicht auf Macht und Ego an, aber er fordert ein Engagement, das ihn zwingt, in einem seiner ersten Lokale 36 Köche in einem Monat hinauszuerwerfen. Keine Jobs für eine Von-Neun-bis-Sechs-Uhr-Mentalität!

Es wäre kein Problem, die Begeisterung für das Buch auf den Prüfstand zu stellen und nach London zu fliegen, um in der Locanda Locatelli zu essen. Man könnte ohne weiteres ein Flugticket nach London erstehen, das nicht mehr kostet als ein Teller Pasta in der Locanda. Auch mit Steuern und Kerosinzuschlag wäre es noch nicht teurer als die Kartoffel-Gnocchi mit schwarzer Trüffel drüber... Einen Platz im Lokal zu bekommen, wäre deutlich schwieriger. Einen Monat vorher müsste man mindestens reservieren.

Als Motto des Restaurants (www.locandalocatelli.com/web/menu.aspx) steht auf der Speisekarte:

„Italians just want to welcome people by sharing what they have, however simple, in abundance. An Italians role in life is to feed people. A lot. We can't help it.“

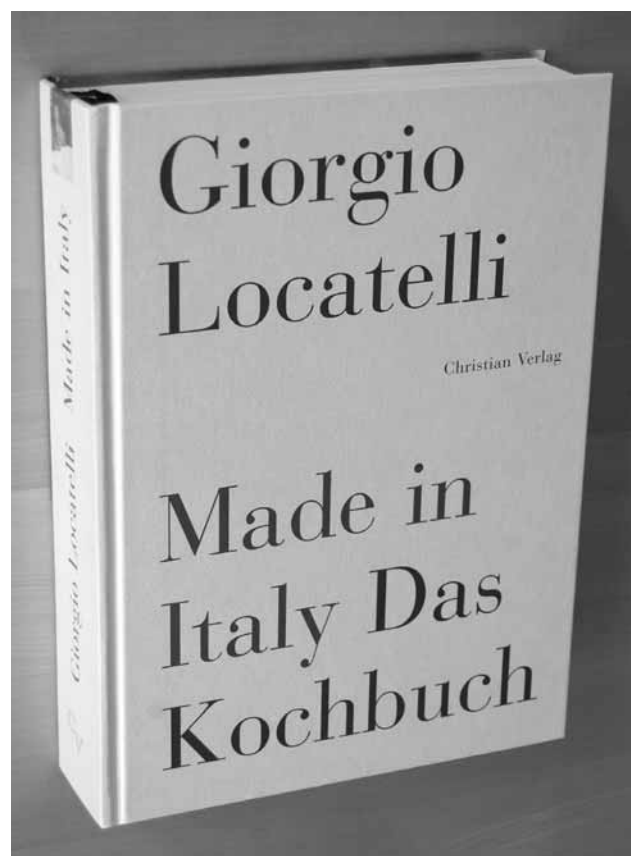
Locatelli kann bei seinem Niveau natürlich davon ausgehen, dass die Londoner Snobietät und Society auch ihrerseits mit ihm üppig teilt, was sie hat, nämlich dicke Brieftaschen. Für eine Saltimbocca mit Auberginen und Pfifferlingen sind 45 Euro doch ein Pappenstiel, wenn man Blair oder Madonna heißt. Für die Investment Banker aus der City hat der Chef aber gar nichts übrig. Er sagte über sie ausgerechnet zu einer Reporterin der Financial Times: „F...ing crooks, you should never take a penny from them!“ Er soll auch schon einen Gast hinaus geworfen haben, weil der mit den Fingern schnipste, um einen Ober auf sich aufmerksam zu machen.

Eine ganz große Überraschung ist die Speisekarte, aber nur auf den ersten Blick. Sie ist erstaunlich einfach und kompromisslos ohne Schnickschnack. Die Neu-Interpretationen der Klassiker sind nicht auf einen neuen Kick aus wie Fusion Küche, sondern Verfeinerungen von grundlegenden Aromen und Zutaten der italienischen Küche. Locatelli scheut sich nicht, im Sternelokal die Arme-Leute-Fische Makrele, Sardine und Scholle auf die Speisekarte zu setzen. Darin zeigt sich seine Slow-Food-Einstellung, denn gut ist, was sauber und frisch auf den Tisch kommt, und das hat den Vorzug gegenüber Luxus von fernher. Im Buch bedauert er an mehreren Stellen, dass es ihm in der Locanda nicht möglich ist, mehr Innereien auf die Karte zu setzen.

Seit ich das Buch gekauft habe, schmecken meine selber gemachten Nudeln noch besser: Locatelli sagt, nach jedem Durchdrehen durch die Maschine wird der Teig wieder zusammengefaltet, um 90° gedreht und wieder von vorne angefangen – und das mehrfach. Dadurch wird die Pasta in alle Richtungen gleich elastisch und kräftig; am Ende glänzt der Teig schön und zeigt keine Streifen mehr. Mit einem Augenzwinkern sage ich deshalb: Dafür haben sich doch 39.90 Euro für dieses gastronomische Werk gelohnt! ■

Bibliografische Daten:

Giorgio Locatelli: *Made in Italy* Das Kochbuch
Copyright © 2008 der deutschsprachigen Ausgabe
Christian Verlag, München
www.christian-verlag.de
ISBN 978-3-88472-799-7



Rachel Heller

Ausstellung im Kunstpavillon beim Alten Botanischen Garten

Anna Zanco Prestel

Der rhythmisch wiederkehrende Ansturm der Wellen in einem ewigen Wechselspiel zwischen Licht und Schatten ist das Leitmotiv der Ausstellung „The Wave“ der italo-israelischen Künstlerin Rachel Heller.

Wellen, die sich nicht in einem gleichmäßigen Ganzen auflösen, sondern als eine „individuelle Welle“ in Erscheinung treten, die einem Mikrokosmos aller menschlichen Leidenschaften gleicht.

In einer Reihe von digital verarbeiteten Maxi-Kunstdrucken auf Leinen und von Ölgemälden auf Papier in verschiedenen Größen stürzt sich Rachel Heller in ein neues Abenteuer mit demselben Pioniergeist wie Monsieur Palomar von Italo Calvino, um sie in ihrer schaumigen und vielschichtigen Einzigartigkeit zu erforschen.

Auf diese Weise setzt sich ihre ununterbrochene Suche nach dem tieferen Sinn der menschlichen Existenz fort. In ihr offenbart sich sowohl eine weltlich-laizistische als auch eine beinahe religiöse Empfindung, die unvermeidlich in ein metaphysisches Universelles mit unvorhersehbaren Folgen mündet.

Das Ausstellungsprojekt „The Wave“ ist ein Teil vom Zyklus „White & Black“, woran Rachel Heller in den letzten fünf Jahren gearbeitet hat. Der Gebrauch der Farbe ist eine Konstante in Rachel Hellers Produktion, welche insgesamt 13 Zyklen umfasst. Ein Wechsel zu schwarz-weiß in besonderen Phasen ihres Lebenswegs wird von der Künstlerin dadurch begründet, dass schwarz-weiß die Quintessenz aller Farben sei, was den Stellenwert ausgerechnet dieser Zyklen unterstreicht. Zu den Zyklen in schwarz-weiß zählt unter anderem „Dark & Light“ mit Werken, in denen große Wirbel und Haufen herabgestürzter Steine in Erscheinung treten. Eine erste Werkschau aus diesem Zyklus, die in den sechs Monaten vor dem Sturz der Twin Towers realisiert worden ist, wurde am 11. September 2001 in der M-Art-Galerie in Wien eröffnet. 2002 wurde sie auch in der Stadt Bamberg gezeigt. 2004 war die Werkschau „White & Black“ zum ersten

Luci ed ombre si fanno protagoniste del progetto espositivo „The Wave“ che fa parte del ciclo „White & Black“ al quale l'eccentrica artista italo-israeliana Rachel Heller si dedica da cinque anni.

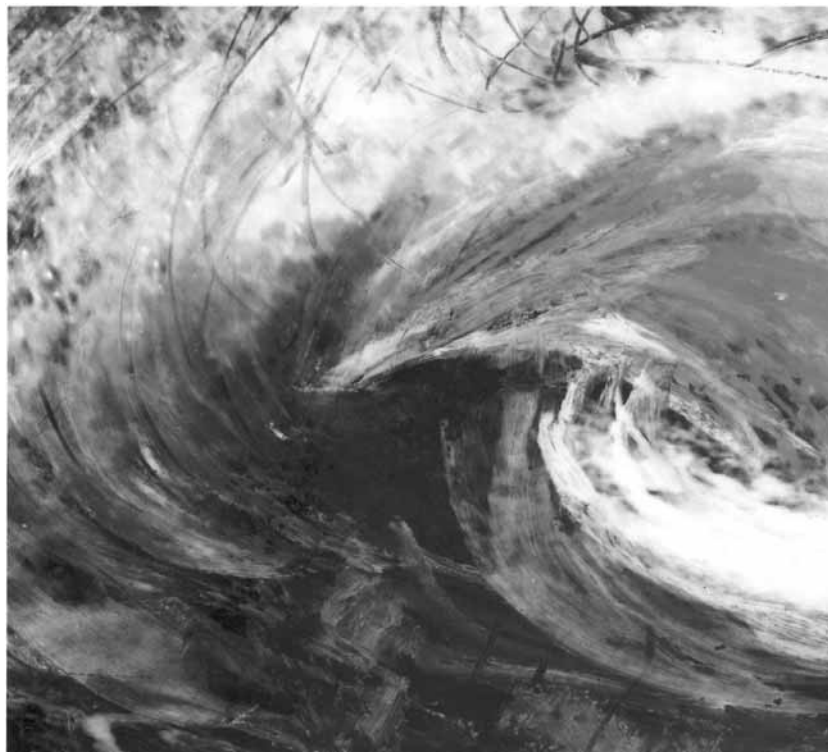
Mal in der Galerie der Stadt Salzburg zu sehen. „The Wave“ wurde 2005 im Künstlerhaus Salzburg vorgestellt, ferner 2005 in der Artura Gallery in Tel Aviv und 2007 in der Art for Life Gallery in Venedig.

Mehr zu Rachel Heller:

Rachel Heller ist eine sehr eklektische und vielseitig begabte Künstlerin, die sich seit Jahrzehnten auf internationaler Ebene auf dem Gebiet der Malerei und der Grafik erfolgreich bewegt. Im Hauptsitz des Europäischen Patentamts in München zeigte sie zuletzt im März 2007 großformatige Gemälde aus ihrer Reihe In Transit, an der sie seit einem Jahrzehnt ununterbrochen arbeitet.

Seit einigen Jahren beschäftigt sich Rachel Heller neben der Malerei auch intensiv mit der digitalen Fotografie. Der Schwarz-Weiß-Zyklus „The Wave“ bedient sich dieses Mediums. ■

„Wave 3“



Italiano in cucina

Imparare l'italiano cucinando

Für Freunde der italienischen Sprache, des guten Essens und des geselligen Beisammenseins.

Gabrio Rossi ist Italiener. Geboren in Florenz 1951, erhält er sein Grundschullehrer-Diplom im Jahr 1970. Er verbringt einige Jahre im Ausland. Seit 1992 lebt er in München und arbeitet dort als freischaffender Bildhauer.

"Lernen ist ein Reifeprozess, eine Gärung, die verschiedene Zutaten zu einem ganzen, organischen Ergebnis umwandelt. In diesem Sinne werden in der Küche das Essen und die Sprache gar." G. Rossi

Il programma si svolge in "episodi", durante i quali l'insegnante passa il pomeriggio in compagnia dei suoi studenti: dalle 11.00 alle 17.00 di un dato giorno il gruppo cucina, conversa, mangia, lava i piatti, studia, fa esercizi e prepara il menù per l'episodio successivo. Viene messo l'accento sulla creatività, l'interazione del gruppo e la spontaneità.

Italiano
in
cucina

Le date: 18/10, 25/10, 8/11 e 15/11/2008

Il luogo: Zukunftwerkstatt, Richelstr. 26, 80634 München, www.richelbräu.de

Il costo, compreso il menù: 1 episodio EUR 80, 2 episodi EUR 150, 3 episodi EUR 210, 4 episodi EUR 270.

Il menù comprende: antipasto, piatto principale, insalata, dolce e caffè

L'insegnante, Gabrio Rossi, è italiano, nato a Firenze nel 1951. Nel 1970 ha conseguito il diploma di insegnante elementare all' istituto Mag. G. Pascoli ed ha vissuto in seguito molti anni all'estero.

Dal 1992 abita a Monaco di Baviera dove lavora come scultore.

Iscrizione: Atelier Cielo11, Ysenburgsraße 11, 80634 München, Tel. 089 139 39 020, E-mail: cielo11rossi@t-online.de



15 Novembre 2008

Antico teatro comunale di Eichstätt presso Ingolstadt

Il Gruppo FOLK-ACLI di Kaufbeuren presenta il musical "La Cavalleria rusticana"

Ingresso libero

Artisti italiani in Baviera

Rubrica musicisti

Michele Barretta
0172-86 41 896
michele@barrettamusic.com
www.barrettamusic.com
Regione Calabria
Cantante

Barbato Bruno
Gruppo: Eco di Napoli
"Bei Bruno",
Schöngesingerstr. 8
82256 Fürstenfeldbrück
0160-8436901
08141-356035
www.beibruno.de
Regione Campania
Compositore (Musica classica napoletana), paroliere, fisarmonicista, disegnatore, architettura, gastronomo

Alessandro De Santis
Gruppo: De Santis Soul
0160-4306111
089-7693484
alessandrojazz@hotmail.com
www.alessandrodesantis.de
Regione Lazio
Musicista jazz e insegnante di sassofono
Intervista: INTERVenti 2007-2

Giuseppe Del Duca
Gruppo: Il duo italiano, Canta Napoli, Jazz Napoli Tenore
Giuseppe Del Duca
Terofalstr. 83
80689 München
0173-3647668
089-54637435
delduca@online.de
www.giuseppe-del-duca.de
Regione Campania
Tenore. Concerti di arie d'opera, canzoni italiane e napoletane con diversi tipi di accompagnamento. Serate di intrattenimento con chitarra o chitarra e mandolino
Intervista: INTERVenti 2005-4

Danilo e Silvana Quarta
Gruppo: Note di Quarta
Gleichwitzer Str. 1
85221 Dachau
0172-8157028
08131-339585
danilo.quarta@gmx.de
www.notedi quarta.de
Regione Sicilia
Musica da ballo, da ascolto per allegre serate

Alfio Laudani
Gruppo: Alfio e le Due Sicilie
0176/65538428
alfiolauda@gmx.de
Cantante, batterista, chitarra
Regione Sicilia
Musica Folk del Sud Italia (Napoli e Sicilia)

Giampiero Lucchini
Gruppo: Duosolemio e Triosolemio

Weidenstr. 18a
86343 Königsbrunn
0172-8207701
08231-32882
nfo@lucchini.de
www.lucchini.de
Musica per tanti gusti

Luciano Saraceni
Lauingerstr. 21
80997 München
0170-387 56 77
089-141 43 60
Regione Abruzzo
Canto, Pianoforte
Intervista: INTERVenti 2003-3



Fr. 21.11.08 - Eröffnung um 13.00 Uhr
Konzert mit Alfio e le due Sicilie
Jubiläumfest von Kultur auf Rädern
Seeriederstr.18; 81675 München
Eintritt frei.
Kontakt Kultur auf Rädern
(info: 089/41901707
www.mensch-kunst-leben.de)



19.11.2008 - 31.03.2009
Kunstaussstellung „Vitalität mediterraner Farben“ und Skulpturen
Serio Digitalino
AOK-München, Landsbergerstr. 150-152,
80339 München

FOTOGRAFIE & JOURNALISMUS TEXTE ALLER ART

Kirsten Ossoinig
k.ossoinig@gmx.net
0172/9019589

Italienischer Tanzkurs

Signora leccese, appassionata di pizzica e tamburello, desidera contattare salentini e non per suonare, ballare o anche cantare insieme.

Abito a Ingolstadt
Tel.: 0841/9513835

L'acclifoglio

Periodico d'informazione del
circolo ACLI di Freiburg
www.acclifoglio.de

Contatto

edito da Contatto Verein e.V.
bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana di
Monaco

Lindwurmstr. 143
80337 München
Tel.: 089/74 63 06 0

Rimandiamo al nostro sito web per la lista aggiornata:
www.interventi.net/almanacco

L'onore e l'onere di Lina Sastri

Al teatro Argentina di Roma "Filumena Maturano"

Lucio de Angelis – Notizie radicali

L'evento dell'inizio di questa nuova stagione teatrale italiana è dato senz'altro dalla prima nazionale il 9 ottobre al Teatro Argentina di Roma del capolavoro di Eduardo De Filippo "Filumena Maturano", che la Compagnia del figlio Luca mette in scena dopo decenni, avendo trovato solo ora nella grande Lina Sastri un'adeguata interprete, capace di essere all'altezza delle indimenticate Titina De Filippo e Regina Bianchi.

"Una grande, bellissima e tormentata storia d'amore": così definisce la commedia il regista, che prosegue il sodalizio artistico con la compagnia di Luca De Filippo. Scritta dal grande commediografo per la sorella Titina, che lamentava come il vero successo fosse sempre riservato al protagonista maschile e mai a quello femminile, l'opera è ancora oggi la sua commedia maggiormente rappresentata all'estero.

Filumena donna del popolo, ex prostituta, tolta dal postribolo da un napoletano borghese e benestante (Domenico Soriano), tenuta per venticinque anni nella casa di lui come amante, pur se in condizioni di inferiorità, è la protagonista di una delle "commedie sociali", così come Eduardo amava definire alcuni dei suoi lavori.

La donna ha cresciuto in segreto tre figli, avuti da tre uomini diversi; di uno solo è certa la paternità, il figlio di Soriano. La scena si apre con lei e Domenico, furioso, perché è stato appena costretto a sposarla fingendosi in punto di morte. Filumena rivela all'uomo la ragione del suo gesto: dare un cognome ai suoi tre figli di cui ha sempre taciuto l'esistenza.

L'uomo, che intende sposare l'infermiera che ha assistito la donna durante la finta malattia, affida all'avvocato Nocella lo scioglimento del matrimonio. A questo punto Filumena confessa a Domenico che uno dei tre ragazzi è suo figlio, ma non intende rivelargli quale per non danneggiare gli altri due.

Inizia così la lenta trasformazione di Domenico alla vana ricerca dell'identità di suo figlio: "Dimmelo chi è mio figlio, - implora - la carne mia, il sangue mio. Me lo devi dire, per te stessa, per non dare l'impressione che fai un ricatto, non chiedo lo scioglimento e ti sposo lo stesso, te lo giuro"

Filumena ha vinto la battaglia, ma non cede: "Ti ho voluto bene con tutta la forza della vita mia e come hai voluto tu. Agli occhi miei tu eri un Dio. E ancora ti voglio bene, forse meglio di prima: non me lo chiedere più. Cominceresti a pensare: e perché non glielo posso dire che sono il padre? E gli altri due che sono, che diritto hanno?... L'inferno. E noi ci dobbiamo solamente voler bene... Abbiamo tanto bisogno di volerci bene, tutti quanti."

Alla fine Domenico cede alle ragioni di Filumena e sentendo che i ragazzi lo considerano loro padre, decide di celebrare nuovamente le nozze alla presenza della sua recente "famiglia".

La commedia, affronta il tema, scottante in quegli anni, dei diritti dei figli illegittimi. Nel 1947, infatti, l'anno dopo la prima rappresentazione dello spettacolo, l'Assemblea Costituente sancì il diritto-dovere dei genitori di mantenere, istruire e educare

anche i figli nati fuori dal matrimonio.

"L'idea di 'Filumena Maturano' - racconta Eduardo - mi nacque alla lettura di una notizia: una donna a Napoli, che conviveva con un uomo senza esserne la moglie, era riuscita a farsi sposare soltanto fingendosi moribonda. Questo era il fatto minuscolo, da cui trassi la vicenda ben più vasta e patetica di Filumena, la più cara delle mie creature."

Questa donna, con un rifiuto netto alla disgregazione familiare non sacrifica i suoi figli, ma lotta per assicurare loro stabilità e dignità. È ignorante e analfabeta, ma è capace di affermare il suo principio e di difendersi dalle disquisizioni e dai cavilli della legge, opponendo esclusivamente la forza del sentimento.

Eduardo De Filippo era nato dall'unione del più grande attore-autore-regista e capocomico napoletano di quell'epoca, Eduardo Scarpetta, con Luisa De Filippo, nubile. Gli ci volle del tempo per capire le circostanze della sua nascita perché a quei tempi i bambini non avevano la sveltezza di quelli d'oggi e quando a undici anni seppe che era "figlio di padre ignoto" fu per lui un grosso choc. Si sentì respinto e messo in ridicolo solo perché "diverso".

Ma se è vero che il talento si fa strada comunque e niente lo può fermare, è altrettanto vero che esso cresce e si sviluppa più rigoglioso quando la persona che lo possiede viene considerata "diversa" dalla società. Infatti, la persona finisce per desiderare di esserlo davvero diversa e le sue forze si moltiplicano, il suo pensiero è in continua ebollizione, il fisico non conosce più stanchezza pur di raggiungere la meta che si è prefissata.

Tutto questo però allora Eduardo non lo sapeva e la sua "diversità" gli pesava a tal punto, che finì per lasciare la casa materna e la scuola, e se ne andò in giro per il mondo da solo, con pochissimi soldi in tasca, ma col fermo proposito di trovare la sua strada nel teatro, che poi diverrà tutto per lui.

Nel settembre del 1946 Eduardo scrive "Filumena", che va in scena il 7 novembre al Teatro Politeama di Napoli. Dopo un avvio tiepido, la commedia riscuote dovunque un enorme successo (con l'eccezione di pochissime clamorose stroncature legate alla scabrosità del tema trattato).

Le sue prime opere ad essere rappresentate in terra straniera e da attori stranieri furono "Questi fantasmi" (Buenos Aires) e "Filumena Maturano" (Bucarest), entrambe nel 1947.

Fecero poi seguito gli altri lavori rappresentati a New York, Tokyo, Parigi, Mosca, Varsavia, Montreal, Oxford, Città del Messico, Tel Aviv, Malmoe e tante, tante altre città, così tante che il lungo elenco finirebbe per annoiare il più paziente dei lettori.

Se ne può quindi arguire che i temi delle opere di Eduardo De Filippo contengono anche concetti che trovano la loro collocazione in molteplici realtà, spesso molto diverse tra loro; proprio questo carattere di universalità pone l'autore in una posizione preminente nel mondo della cultura.

“Un giorno perfetto”

Cronaca di un'ossessione amorosa

Gianfranco Cercone – Notizie radicali

Raccontare un atto inconsulto come sterminare i propri figli e poi ammazzarsi, è una grande sfida per un narratore. Avrebbe il compito di rendere leggibile nei suoi veri moventi, un gesto che all'opinione pubblica appare di solito soltanto assurdo, mostruoso. Potrebbe prenderla alla lontana: raccontarci la storia remota dell'autore del gesto, che precipita in quel crimine sommando ferite e scorie del passato. Oppure potrebbe anche, più semplicemente, prendere in considerazione il personaggio soltanto poco prima della catastrofe, cogliere con nitidezza lo stato d'animo che lo spinge all'atto estremo. Del resto quel che fa la qualità di un film è che sia vivo, che non si riduca all'aridità di una cronaca.

È questa seconda la strada seguita da Ozpetek nel suo bel film *Un giorno perfetto* (tratto dal romanzo omonimo di Melania Mazzucco, e presentato in concorso all'ultimo festival di Venezia).

La prima parte può disorientarci. Ci viene presentata una moltitudine di personaggi, attraverso frammenti della loro vita quotidiana. Fatichiamo per qualche tempo a capire chi sono, e soprattutto che relazioni esistano fra loro: chi è la moglie, chi è la madre, chi è il figlio, e così via. Mentre ricomponiamo questa tela, un tema, un personaggio, finisce per dominare su tutti gli altri.

È un uomo che, abbandonato dalla moglie, non riesce a darsi pace. La spia, le telefona, vuole incontrarla a tutti i costi, quando pure è evidente che lei di lui non vuole più saperne. L'uomo è preda insomma di un'ossessione che, lo si capisce subito, non lo porterà mai a ristabilire un rapporto d'amore con la donna, ma soltanto a distruggersi e a distruggerla.

Intanto, adempie al suo lavoro quotidiano: è un poliziotto e fa da scorta a un deputato. Ma lo adempie come un automa, il volto svuotato di espressività, perché, si intuisce, tutti i suoi pensieri convergono costantemente sul dramma della separazione. E anche quando porta con sé in pizzeria i figli che ha avuto dalla donna, dopo averli quasi rapiti, recita il ruolo del buon padre, ma con una meccanicità che se può essere inavvertita dai bambini, ingenuamente fiduciosi, non sfugge allo spettatore. E intanto l'ossessione cresce dentro di lui senza ostacoli, fino alle estreme conseguenze.

Ci si può chiedere: perché Ozpetek ha costruito un film corale intorno a un dramma individuale, riunendo, intorno al poliziotto, così tanti personaggi, tutti delineati rapida-

mente ma con molta esattezza (il deputato, la donna del deputato, il figlio del deputato, la suocera del poliziotto, l'insegnante dei figli del poliziotto, eccetera)?

Il quadro d'insieme potrebbe suggerire che l'ossessione dell'uomo si nutre anche della frustrazione sociale: lavora al servizio di un politico disonesto, che per di più sembra aver messo gli occhi su sua moglie.

O anche, che nella patologia del poliziotto si condensa un malessere sociale multiforme, ma a cui altri personaggi sanno reagire positivamente. C'è però un'altra ragione che mi pare più convincente: un'ossessione è ciò che via via ci isola in noi stessi, ci trasforma in una molecola anormale nel corpo della vita sociale. E quell'abnormità, quella solitudine segreta, è ben evidenziata per contrasto dallo svolgimento ordinario della vita degli altri.

Eppure una riserva sul film ce l'ho: Valerio Mastandrea, nel ruolo del poliziotto, è visivamente efficace, anche grazie a un'espressività facciale, giustamente, quasi azzerata. Ma quando parla con la moglie, nell'unico colloquio che hanno in macchina, la sua voce ha toni languidi e carezzevoli. Non lascia indovinare neanche nel fondo, la perfidia che si è risvegliata nel personaggio.



Un giorno perfetto, Isabella Ferrari e Valerio Mastandrea

Un giorno perfetto

Regia: Ferzan Ozpetek

Interpreti: Valerio Mastandrea, Isabella Ferrari, Monica Guerritore, Nicole Grimaudo, Valerio Binasco, Angela Finocchiaro, Federico Costantini, Stefania Sandrelli

Anno di produzione: 2008

Mal di Sardegna

Alla scoperta del nuovo cinema sardo

Marco Armeni

Un modo di dire, molto diffuso e un poco retorico, sostiene che chi viene in Sardegna piange due volte: una volta quando si arriva, e un'altra volta quando si va via. Al netto della banalità, si parla di chi in Sardegna ci viene per lavorare o, in generale, per viverci; non quindi dei milioni di turisti che la invadono durante l'estate, e poi la lasciano, insieme alle luci dei riflettori, a decantare attraverso stagioni mai troppo fredde. Eppure, sebbene con ritmi lenti, la vita continua in Barbagia, in Gallura, nel Campidano, in Ogliastra, e solo a Cagliari e a Sassari, le uniche vere città, un po' di frenesia si mantiene durante tutto l'anno, ma con moderazione: sempre provincia si è, a volte con la sindrome dei figli di un dio minore. In fondo, i numeri sono molto spesso la spiegazione più lampante: la Sardegna è grande quasi quanto la Sicilia, per estensione del territorio è la terza regione italiana, ma ha solo 1.662.000 abitanti (la Sicilia ne ha il triplo), per la metà circa concentrati proprio intorno alle aree urbane di Cagliari e Sassari. E dunque, chilometri di coste incontaminate, e migliaia di ettari conosciuti e percorsi, soprattutto in passato, solo dai pastori con i loro sterminati greggi di pecore o capre. Ed è proprio dal mondo

Ab dem 3. Dezember findet im Münchner Filmmuseum eine Ausstellung über Sardinien statt. Der Veranstalter Circolo Cento Fiori e V. präsentiert eine Vielzahl bis dato noch unveröffentlichter Bilder, welche die Traditionen der Insel in prächtigen Farben zeigen.

pastorale, dalla sua società e dai suoi codici (celeberrimo è il codice della vendetta barbaricina, felicemente descritto dal giurista Antonio Pigliaru) che prende spunto un giovane documentarista siciliano, Vittorio De Seta, nel delineare con efficacia l'aspra vicenda narrata in "Banditi ad Orgosolo", opera del 1961 che viene qui riproposta nella versione restaurata del 2005.

Da quel momento in poi, e per più di vent'anni, la Sardegna è solo set occasionale (con la pur importante eccezione di Padre Padrone dei F.lli Taviani), ma mai protagonista; quanto poi a registi che siano nati o si siano formati in Sardegna, quasi neanche a parlarne.

Poi, improvvisamente, e per percorsi difficilmente riconducibili ad un'unica strada, sono venuti fuori, e ancora oggi sono ben presenti, una serie di giovani, e meno giovani, cineasti.

Alcuni di questi, Antonello Cabiddu, Piero Sanna e Antonello Grimaldi, sono ospiti con loro opere in questa rassegna; altri (Pau, Pitzianti, Mereu, Livi, Columbu, e spero di non avere dimenticato nessuno) si sono già più volte affacciati nel mondo dei 35mm, con alterne fortune (e alterno talento...).

Questo gruppo di registi, venuti fuori tutti insieme, ma che pure si muovono individualmente (e quella dell'individualismo, quasi autoleisionistico, è ed è stata una "qualità" costantemente riconosciuta ai sardi) ha certo in comune, oltre che un amore profondo per la propria terra, anche la tenacia e il sacrificio di dovere lottare, più degli altri, per fare cinema, e per farlo in Sardegna.

Tutto sta "in Continente" (come si chiama da noi lo "Stivale"): le case di produzione, la distribuzione, i capitali e, spesso, anche

gli attori; ecco che allora questi film nascono spesso su gambe traballanti, non vengono distribuiti o hanno una distribuzione molto limitata.

E, talvolta, è il regista stesso, con feroce determinazione, e investendo tempo e denaro propri, che si incarica di girare per festival e rassegne, felice di riuscire a fare vedere una Sardegna che non è la Costa Smeralda e la patetica parata di ricchi, arricchiti, starlettes e sedicenti vip.

E poi c'è la questione della lingua, "Sa Limba", che, tanto per cambiare, ancora stenta ad avere unanime riconoscimento, ma soprattutto, è ben lungi da trovare una chiara definizione: va bene parlare di lingua, e non dialetto, ma di quale stiamo parlando? Della parlata campidanese? Del barbaricino? Del gallurese? E come dimenticare il catalano degli abitanti di Alghero e il tabarchino di Carloforte e Calasetta?

Anche qui soccorre la saggezza popolare con il detto "Kentu concas Kentu berrittas", che vuol dire cento teste e cento cappelli (e opinioni) diverse....

Per fortuna però le attuali possibilità di accedere e scambiare informazioni in maniera più rapida ed efficace, sia attraverso il web, sia, materialmente, con la possibilità di trovare qualche forma di aiuto e collaborazione anche attraverso le istituzioni, fanno ben sperare che il sacrificio e il talento di questi registi non rimanga un fuoco di paglia.

Certo, alcuni di loro hanno già lasciato da tempo l'isola, ma questo non vuol dire avere perso la propria battaglia; anzi, per alcuni si è aperta anche la strada del cinema dei grandi numeri (senza però rinunciare alla qualità, ed è l'esempio del "Caos Calmo" di Grimaldi), o della tanto vituperata, spesso al di là dei suoi effettivi demeriti, produzione televisiva.

In questo confronto, ritengo debba giocare la partita per la sopravvivenza, e la crescita di una scena cinematografica che possa definirsi sarda: fare esclusivo riferimento a "su connottu", ovvero al patrimonio di conoscenze e tradizioni del passato, non può bastare.

La Sardegna da raccontare oggi non è solo pastorizia e faida, ma è anche la storia delle cooperative di pescatori raccontate dalla Guzzanti, e di speculazioni edilizie, di politici corrotti, di delinquenza giovanile; sapere raccontare anche questo, senza dimenticare la nostra peculiarità, è la sfida per il futuro.

E certo le storie non mancano, considerato anche l'attuale copiosa produzione letteraria "made in Sardinia"; ma questa, forse, è un'altra storia.

Programma: 3 - 7 dicembre 2008

Filmmuseum, St.-Jakobs-Platz 1,
Monaco di Baviera, Tel. 089 23323931

3 dicembre 2008 alle 21.00 (Einführung: Ilaria Furno-Weise)

"Banditi ad Orgosolo" di Vittorio De Seta.

Originale con sottotitoli in inglese

4 dicembre 2008 alle 19.00 (Zu Gast: Piero Sanna)

"La destinazione" di Piero Sanna. *Originale con sottotitoli in tedesco*

5 dicembre 2008 alle 18.30

"Un delitto impossibile" di Antonello Grimaldi.

Originale con sottotitoli in inglese

6 dicembre 2008 alle 18.30

"Passaggi di tempo" - Il viaggio di Sonos e Memoria, di Gianfranco Cabiddu. *Originale con sottotitoli in inglese*

7 dicembre 2008 alle 18.30

"Le ragioni dell'aragosta" di Sabina Guzzanti.

Originale con sottotitoli in inglese

Programma dell'Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera
Retrospectiva cinematografica dedicata ad Antonio Pietrangeli (1919-1968)
in occasione del quarantennale della scomparsa

Martedì 11 novembre 2008, ore 19.30
 „Europa 51“

Regia: Roberto Rossellini, Italia 1952,
 96 min., versione originale

Martedì 18 novembre 2008, ore 19.30
 „Adua e le compagne“

Regia: Antonio Pietrangeli, Italia 1960,
 106 min., versione originale

Martedì 25 novembre 2008, ore 19.30
 „La Parmigiana“

Regia: Antonio Pietrangeli, Italia 1963,
 110 min., versione originale

Martedì 9 dicembre 2008, ore 19.30
 „Io la conoscevo bene“

Regia: Antonio Pietrangeli, Italia 1965,
 109 min., versione originale

Martedì 2 dicembre 2008, ore 19.30
 Conferenza del Prof. Mario Guidorizzi

e presentazione del libro
 „Cinema italiano d'autore. Volume I.

1930-1965 e Volume II. 1966-2001“,
 Cierre edizioni, 2006

Il Prof. Mario Guidorizzi insegna
 „Storia del cinema“ presso l'Università
 di Verona.

Per altre informazioni riguardanti il
 programma dell'Istituto Italiano di
 Cultura Vi preghiamo di consultare la
 pagina internet
www.iicmonaco.esteri.it

Incontri regolari

Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8 (Aula 22)

Monaco

Incontri di letteratura spontanea

Ogni secondo venerdì del mese, ore 18.00

Consolato Generale d'Italia

Möhlstr. 3, 81675 München

Consulenza per disoccupati

Ogni 1° e 3° martedì del mese,

ore 14.30 – 17.00

Caritas

Caritaszentrum Ost/Land, Berg am Laim,
 Josephsburgstr. 92, München

L'ADAI – Gruppo Assistenza Anziani si
 incontra ogni venerdì dalle 14.00 alle
 17.00 e ogni lunedì, dalle 9.00 alle 11.00,
 si possono avere consigli e consulenze
 varie in italiano.

Il gruppo organizza soggiorni in luoghi
 di cura, gite, incontri con gruppi di altre
 nazionalità e altre iniziative come Qi
 Gong, yoga, esercizi per la memoria, non-
 ché feste di diverso tipo per gli italiani di
 tutte le età.

Ultimo mercoledì del mese, alle 14.00:
 "Stammtisch" per gli italiani.

Info: Herr Blazevic, Tel.: 089/43669614

Associazione Giuliani di Monaco

Ogni ultimo giovedì del mese dalle ore
 19.30 ci si incontra presso il ristorante
 pizzeria "Casa Mia" nella Implerstr. 47
 (angolo Oberländerstr.), Monaco.

Info: Tel.: 089/2712053 oppure Giuliana
 Jost (segreteria), Tel.: 089/7002738

Centro Sardo Su Gennargentu

Ogni sabato dalle ore 17 alle 22 e ogni
 domenica dalle ore 17 alle 21 ci si incon-
 tra al Centro, nella Fürstenrieder Str. 147,
 80686 München Info: Tel.: 089/3543308;
su.gennargentu_munich@t-online.de

Gruppo Marinai d'Italia:

Ogni venerdì sera, dalle 19.00 in poi
 ci si incontra presso la sede dell'asso-
 ciazione nella Lilienstr. 20 a Monaco.

ITALCLUB – Ingolstadt

Incontri mensili – Stammtisch Italienisch
 Info: Anna Benini, Tel.: 0841/41802
piero@benini.de

Ass. di Cultura Italiana Weilheim

Italienischkurse für Erwachsene und
 Kinder; Info: Orazio Mangano,
 Tel./Fax: 0881/61809
triangolo_weilheim@yahoo.de

Berufsbildungswerk ENAIP

Goethestr. 28, 2. Stock, 80336 München
 Deutschkurse für Ausländer
 Info: Tel.: 089/533902;
 Fax: 089/89355300; salo@enaip.de

Ital. Stammtisch

Siamo un gruppo di italiani e tedeschi
 che ama l'Italia e la sua lingua. Ci incon-
 triamo con il fine di mantenere, esercita-
 re e migliorare la nostra conoscenza della
 lingua italiana e per scambiarci idee ed
 informazioni sull'Italia e sui suoi abitanti.
 Ci piace parlare di tutto quello che tro-
 viamo interessante, in particolare di temi
 che riguardano la cultura e la società.
 Info: Christina Bredow,

Tel.: 089/89355300 – Fax 89 30 84 94
christina.bredow@gmx.de

Circolo culturale italo-tedesco

Gröbenzell – CcItG

Volete conversare in italiano? Siete ita-
 liani o avete una media o buona cono-
 scenza della lingua italiana? Vi piace-
 rebbe ricercare e scoprire nuovi e vecchi
 aspetti della cucina, dei giochi, della
 musica, della storia, dell'attualità, della
 società, insomma della cultura italiana?
 Allora venite al nostro incontro mensile!
 Generalmente ha luogo l'ultimo martedì
 del mese alle ore 19.30 nel Werkraum
 della VHS di Gröbenzell. Le prossime date
 sono: 25.11., 16.12.
 Vi aspettiamo!

Deutsch-Italienische Spielgruppe

16.11., 14.12.,
 ore 10:30-12:30,
 c/o Familienzentrum Laim
 (Valpichlerstr. 36 – München),
 Incontro per genitori e bambini di fami-
 glie multinazionali
 Partecipazione: 2 per gruppo familiare.
 Per informazioni rivolgersi a Sara
 Benedetti-Baumans
 (sara_benedetti@web.de)

**Aggiornamenti del calendario
 al nostro sito: www.interventi.net**

Abbonatevi ad INTERVenti Abbonieren Sie INTERVenti

Come? Wie?

Comunicateci i vostri dati (nome, cognome, indirizzo)
Teilen Sie uns Ihre Kontaktdaten (Vorname, Name und
Adresse) mit

- per Tel.: 089/44900335 (segr. tel. - AB)
- per Fax: 089/44900336
- per E-Mail: info@interventi.net
- per posta: INTERVenti, Roemerstr. 4 b, 82205 Gilching
- con bonifico bancario - durch Banküberweisung:
Kto.: 6410708955; BLZ: 70020270;
HypoVereinsbank München



Sì, desidero abbonarmi ad INTERVenti:
Ja, ich möchte INTERVenti abonnieren:

Nome/Vorname:

Cognome/Name:.....

Indirizzo/Adresse:.....

Abbonamento annuale/Jahresabonnement: € 10,00;
Estero/Ausland: € 15,00

Impressum:

INTERVenti DEUTSCH-ITALIENISCHE SZENE IN BAYERN

Erscheint vier mal im Jahr; ISSN 1611-7506

Herausgeber, verantwortlicher Redakteur und
Anzeigenverantwortlicher:

Dr. Gianni Minelli - Arzt, Römerstr. 4b, 82205 Gilching

Redaktion:

Marco Armeni (ma), Paola Gambaro (pg), Daniela Ghidini
(dg), Gianni Minelli (gm), Kirsten Ossoinig (ko), Ester
Sposato, (es), Daniel Vetró (dv).

Mitarbeiter dieser Ausgabe:

Miranda Alberti, Christina Bredow, Franco Casadidio,
Gianfranco Cercone, Corrado Conforti, Fabio d'Agostini,
Lucio de Angelis, Bruno Diazzi, Sandro D. Fossemò,
Alessandro Gambaro, Stephan Guggenbichler, Elena
Guglielmini, Ernesto Haase, Ulrike Minelli, Giuseppe
Muscardini, Anna Zanco-Prestel, Francesco Spanò, Daniele
Verri, Egle Maguolo-Wenzel.

Layout: Mattias Schelbert

Zeichnungen: Carlo Bertacchini, Francesco Frattolillo

Druck: Nuove Arti Grafiche „Artigianelli“;

Loc. Ghiaie 166; I-38014 Gardolo (TN)

Aufgabe: 1200

Kontakt:

Mail: info@interventi.net; www.interventi.net

Tel.: 089/44900335 (AB); Fax: 089/44900336

Bankverbindung:

Interventi-Verlag

Kto-Nr. 6410708955, HypoVereinsbank, BLZ 700 202 70

Preise:

Einzelheft 2,50 ; Jahresabonnement: € 10,00;

Ausland: € 15,00

Anzeigen: Tel.: +49/89/44900335 / info@interventi.net

Periodico aderente alla Fusie

COMITES

Comitato degli Italiani all'Estero

Circoscrizione Consolare di Monaco di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura - Hermann-Schmid-Str. 8 - 80336 München

Tel. (089) 7213190 - Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera è in funzione lo

SPORTELLO PER I CITTADINI

nei giorni di LUNEDI e GIOVEDI
dalle ore 18:00 alle 21:00

I connazionali possono rivolgersi al Comites
(personalmente o per telefono) per informazioni, segnalazioni, contatti

Cosimo,
insegnante di italiano
(Volkshochschule, privato),
dottorando in filosofia,
fiorentino, offre
lezioni di italiano,
anche a domicilio



0176 23413205 / 089 32606891
cosimo_carniani@hotmail.com



di Loredana Casula
Promotion-Büro für Sardinien
HOTELS / HOTELS
FERIENWOHNUNGEN / CASE IN AFFITTO
AGRITURISMUS / AGRITURISMI
KULTUR / CULTURA
ENOGASTRONOMIE IN DEUTSCHLAND /
ENOGASTRONOMIA IN GERMANIA
WORKSHOP / WORKSHOP
VERANSTALTUNGEN / ORGANIZZAZIONE
EVENTI IN GERMANIA

Mobil: 0172 7036504
Mobil IT: +39 348 3268519
Fax.: 0180 3663 388 56203 (0,09€/Min)
info@sardinienpoint.de
www.sardinienpoint.de



ITALIENISCHE BUCHHANDLUNG

narrativa - saggistica - libri per
bambini - dizionari - grammatiche
cucina - turismo - videocassette

Nordendstr. 19 – 80799 München
Tel. 089 / 272 99 441
Fax 089 / 272 99 442
e-mail: itallibri@t-online.de
www.itallibri.de

Öffnungszeiten:
Montag-Freitag: 11.00 - 18.30
Samstag 11.00 - 14.00



AMSIT

ASSOCIAZIONE MEDICO-SCIENTIFICA ITALO-TEDESCA e.V.

DEUTSCH-ITALIENISCHE VEREINIGUNG ZUR FÖRDERUNG DER MEDIZINISCH-WISSENSCHAFTLICHEN ZUSAMMENARBEIT e.V.

Associazione a favore dell'informazione medica, psicologica e sociale
per gli italiani a Monaco di Baviera

L'associazione medici e psicologi bilingui di Monaco è stata fondata nel 1992 con lo scopo di promuovere e facilitare l'assistenza sanitaria degli italiani. Da allora i suoi membri hanno collaborato con le autorità mettendo a disposizione un elenco di medici generici e specialisti che offrono a Monaco un servizio di assistenza medica e psicologica basata su capacità linguistiche, affinità culturali e preparazione professionale al fine di tutelare la salute degli italiani. Questa competenza viene garantita da incontri periodici di aggiornamento sia in Italia che in Germania.

Wolfram Alberti
Christoph Becker-Lienau
Tomas Bethke
Leonhard Chen
Marco Conci
Guido di Mascio
Reinhard Dingler
Joachim Drews
Mario Elicio
Susanne Freislederer-Caccia

Peter Fuchs
Bernhard Gallenberger
Stephan Guggenbichler
Kurt Henze
Thomas Kästner
Augustin Kronester
Thomas Langner
Rainer Luick
Marcella Malmusi
Hans Mehringer

Gianni Minelli
Andrea-Carlo Pesarini
Gregor Pfaff
Wolfgang Pürschel
Serena Scarel
Nico Schühle
Ulrich Wegehaupt
Thomas Winkler
Anita Wuttge

LA NOTTE DELLA CANZONE ITALIANA
EDIZIONE 2008



Giuseppe Del Duca

Stadthalle Germering - Orlandosaal
16. November 2008 - 17.00 Uhr